

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

14^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 SETTEMBRE 1987

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	CANDIOTO (Misto-PLI)	Pag. 30
COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUGLI ULTIMI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE NEL GOLFO PERSICO E SULLE CONSE- GUENTI DECISIONI ADOTTATE DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI IL 4 SETTEM- BRE 1987		BUTINI (DC)	32
Seguito della discussione:		* BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	39
ROSATI (DC)	3	MATTARELLA, ministro senza portafoglio per i rapporti col Parlamento	53
MISSERVILLE (MSI-DN)	6		
LAMA (PCI)	14	ALLEGATO	
CARIGLIA (PSDI)	18	DISEGNI DI LEGGE	
* POLLICE (Misto-DP)	22	Annunzio di presentazione	56
		Assegnazione	56
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discor- so non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

POZZO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 1° settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Andò, Dell'Osso, Donato, Fassino, Ferrari-Aggradi, Franza, Sanna, Valiani, Visca.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sugli ultimi sviluppi della situazione nel Golfo Persico e sulle conseguenti decisioni adottate dal Consiglio dei ministri il 4 settembre 1987

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sugli ultimi sviluppi della situazione nel Golfo Persico e sulle conseguenti decisioni adottate dal Consiglio dei ministri il 4 settembre 1987.

Riprendiamo la discussione. È iscritto a parlare il senatore Rosati.
Ne ha facoltà.

ROSATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in questo dibattito essenzialmente per respingere le censure, le critiche e le derisioni che da più parti vengono avanzate verso quella che chiamerò l'«obiezione cattolica» nei confronti della risoluzione del Governo per l'invio di navi armate nel Golfo Persico, con funzione - ha detto il ministro Zanone - ad un tempo difensiva e dissuasiva.

Questa obiezione è vasta e profonda, ben oltre la specifica circostanza di cui si discute: il credente è obietto verso la guerra e verso tutto ciò che la

prepara o non la scongiura. Questa obiezione trova oggi espressione nel paese anche in un movimento che da tempo si è costituito su un tema le cui connessioni con la vicenda iraniana sono evidenti: parlo della produzione e del commercio delle armi, di cui è stata invano propugnata nella scorsa legislatura la riforma della disciplina, a partire dall'abolizione del segreto militare sulla materia. Parlo cioè di un problema che anche i più recenti e clamorosi sviluppi esigono sia affrontato senza ulteriore indugi, e penso che il Governo e il Parlamento debbano assumere a questo riguardo un nuovo e solenne proposito risolutivo. L'«obiezione cattolica» sul punto in discussione non è però generica, morale o moralistica, o - come si usa definirla non senza dilleggio - profetica; un aggettivo questo che non ci offende solo che si rammentino la figura e l'opera di Giorgio La Pira e ciò che per lui rappresentava l'impegno per la pace, intesa come profezia della politica.

L'obiezione di cui parlo investe, sottoforma di perplessità e di dubbio, quando non di aperto dissenso, l'opzione governativa per un intervento militare, ancorchè dichiarato pacifico e pacificatore. Essa pone la questione di eventualità alternative non praticate, come la definizione di esplicite misure di embargo multilaterale sulle armi o di sospensione in tutto o in parte di relazioni economiche significative.

Sono domande diffuse nella vasta opinione pubblica, domande legittime ed inquietanti perfino in molti che pure appoggiano politicamente l'impresa. Era necessaria davvero? Era necessaria davvero così? Non si poteva ancora insistere con le Nazioni Unite? Perchè invertire così bruscamente quella che era parsa una gerarchia di priorità nella dichiarazione programmatica dello stesso Governo? Nessuna sottovalutazione della gravità dell'attacco subito da un nostro mercantile, ma forse quella maggiore elasticità di apprezzamento, che pure si è praticato in precedenti circostanze, avrebbe potuto suggerire sbocchi diversi da quello adottato.

Verso questo insieme di dubbi e di perplessità, ai quali altri se ne aggiungono, di ben più consistente rilievo in mezzo alla gente comune, sulla sorte dei nostri ragazzi destinati a contrade tanto remote; verso questo nucleo di riserva etica che non ha lasciato indenne lo stesso Presidente del Consiglio quando ha dichiarato di aver presentato senza entusiasmo la proposta al Consiglio dei ministri, verso tutto questo si è sviluppata nei giorni scorsi un'offensiva culturale e politica che va ben oltre l'episodio e che minaccia, al di là di ogni diversa intenzione, di travolgere i limiti di carattere tecnico, e quindi la natura di opinabilità, in cui lo circoscrivono le dichiarazioni qui ripetute dal Governo.

Dall'episodio, infatti, si è preso lo spunto per proclamare che un ciclo della politica estera italiana è chiuso, anzi che si realizza per l'Italia - così è stato scritto - la prima uscita da un quarantennale stato di convalescenza politica, diplomatica e militare, nel segno di un incipiente e nuovo eurorealismo dai contorni confusi, ma chiarissimo su un punto: far fronte comune in termini di forza ai nuovi saraceni. Ho citato il cuore di un editoriale del «Corriere della Sera» di domenica scorsa.

Nè si tratta di un caso isolato. Una tambureggiante offensiva pubblicitica ha preceduto le decisioni dell'Esecutivo con la richiesta di una presenza comunque, motivata con esigenze di sminamento o di altro genere. Si fa nitido allora il nodo politico che non tanto dall'atto del Governo in sè viene posto, quanto da coloro che ne forniscono talora motivazioni ed amplificazioni tali da configurarlo come un'autentica svolta di politica estera. Infatti è

posta sotto accusa la condotta internazionale dell'Italia così come si è configurata, pur tra tante contraddizioni, nei primi 40 anni di vita democratica sotto la guida – lo dico senza enfasi, ma con chiarezza – di Governi a prevalente responsabilità della Democrazia cristiana. Una condotta che ha sempre ostinatamente privilegiato in ogni campo il metodo della trattativa rispetto a quello dell'intervento e che in questo senso ha sempre consigliato e spesso convinto amici ed avversari; una condotta che ha sempre cercato di salvare la funzione degli organismi sovranazionali, a partire dall'ONU, come luoghi meglio deputati ad affrontare e risolvere i conflitti; conflitti che si sono sempre aggravati all'Est e all'Ovest, al Nord ed al Sud ogni volta che è prevalso il «fai da te» della spedizione unilaterale ed autosufficiente.

Resterebbe pur sempre da vedere se l'episodio dell'ingresso militare nel Golfo Persico possa rappresentare ancora un'eccezione nell'ambito di una regola confermata. Non vi è dubbio però che la regola viene travolta se Governo e Parlamento non pongono un argine politico alla lettura dell'episodio stesso in chiave neonazionalistica, cavouriana o crispina che si voglia, come è stato scritto. Perciò va apprezzata senza riserve la puntuale, precisa e perfino puntigliosa riproposizione dei tratti caratteristici del nostro impegno internazionale, che ha compiuto qui ieri il ministro degli esteri onorevole Andreotti.

Il pericolo concreto e reale che mi pare di scorgere e sul quale dovrebbero riflettere tutte le forze responsabili è comunque che si realizzi nei fatti, e nella percezione degli stessi interlocutori internazionali, un nostro disimpegno o una minore – dirò così – intensità di ostinazione nella ricerca delle soluzioni pacifiche ed un nostro ingresso nella sequela di logiche di potenza che ci sono estranee. Ciò comporterebbe un'alterazione del rapporto con i popoli del numero e del sottosviluppo; non più dialogo, anche quando questo è reso difficile dalle posizioni e spesso dalle pretese di quei governi, e ricerca di cooperazione con loro, ma tentazione di condizionamento militare con una funzione di gendarmeria a difesa di un ordine, oltretutto non migliore di quello attuale.

Il rischio è insomma che l'Italia passi da ruolo di primo dei persuasori a quello di ultimo dei dissuasori. È colpa grave chiedere che il paese, come stanno facendo molte organizzazioni cattoliche, sia rassicurato su questo punto? Chiedere che si trovi il modo, anche qui in Parlamento, per ribadire, con tutte le convergenze necessarie, che la linea fondamentale di politica estera dell'Italia non muta e che, a garanzia di questa continuità, si schierano tutte le forze che hanno consentito, specie nell'ultimo decennio, di presentare interessi e proposte del nostro paese nelle sedi internazionali con una figura sostanzialmente univoca anche quando – penso alle ultime elezioni – forti lacerazioni e dissensi segnavano il corso della politica estera o forti divisioni erano marcate a proposito di scelte internazionali, come quella sugli euromissili? Una politica estera sostanzialmente comune mi sembra il grande patrimonio che bisogna mettere al riparo dalle tempeste del Golfo, e penso che Governo e maggioranza non si indeboliscono, ma si rafforzano se danno su questo punto affidamenti credibili; e se le opposizioni non insistono nel pretendere un risultato che comunque sancirebbe una divisione e quindi una sconfitta.

Tutto ciò esige il superamento della irrisione con cui, da qualche settore, si guarda al travaglio che c'è nell'area cattolica e si riflette sulla stessa

Democrazia cristiana. Non si tratta – lo dico sommamente in particolare ai colleghi del Gruppo socialista – di residui «terzomondisti», ma di fermenti di una coscienza morale che non può mai essere lasciata fuori dalla porta in nome della ragione politica. Questo abbiamo appreso da grandi maestri: ho citato La Pira e voglio richiamare De Gasperi e Moro, ma in questo valore ci hanno orientato a credere anche figure eminenti del socialismo impegnate nell'emancipazione dei popoli e nella piena affermazione dei diritti umani: penso a Riccardo Lombardi. Dobbiamo del resto renderci conto, onorevoli colleghi, che la diplomazia delle presenze militari presenta vantaggi apparenti e svantaggi sicuri. Il vantaggio apparente è che essa consente di usare la forza senza combattere perchè di norma non è necessario sparare per ottenere risultati. Tuttavia se i popoli locali – come nota sulla base di un'esperienza vissuta da uno scrittore americano di cose militari, Edward Luttwak – restano indifferenti, allora – cito testualmente – «bisogna cominciare a sparare perchè, se non si ha il coraggio di farlo, il prossimo arrivo della flotta non fa più alcuna impressione»; e questo mi pare lo svantaggio sicuro su cui, visto che noi sicuramente non vogliamo sparare, dovremmo preventivamente concentrare la riflessione.

La mia conclusione è un invito a ricercare ancora tutte le modalità e forme necessarie ed utili per ripristinare le condizioni di una politica unitaria dell'Italia anche sulla questione della garanzia della libertà di navigazione nel Golfo Persico e della legittima difesa dei nostri interessi, in modo da consentire che l'intervento delle Nazioni Unite, che può anche essere di carattere militare, ovviamente pacifico, non sia ridotta a ratifica della situazione determinata dall'intreccio degli interventi singoli già avvenuti. Penso che, se per ottenere questo risultato fosse necessario un minimo di riflessione ulteriore che sposti o comunque moduli e modelli i tempi applicativi della decisione operativa con i tempi delle conclusioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU sulla missione del Segretario Generale in Iran, il Governo non subirebbe una sconfitta, ma fornirebbe una dimostrazione piena del legame intrinseco che ravvisa tra la fiducia nel metodo del negoziato e delle istanze internazionali e l'assoluta eccezionalità del ricorso a misure come quelle oggetto di questa discussione.

Non sarebbe, del resto, la prima volta che su materie così delicate si applicherebbe una sorta di «clausola di insolvenza»; è solo, la mia, un'ipotesi di lavoro per evitare quello che mi è parso il vero luogo di rischio di tutta questa vicenda. È un'ipotesi che discende da una personale sensibilità ed anche, se mi è consentito, da una scelta di vita.

Si trovi comunque – e non è detto che debba essere la formula adombrata da me – un modo per interpretare meglio in questa circostanza – questo è il senso del discorso – la vocazione di pace e le preoccupazioni del popolo italiano, che a me sembra siano state colte in profondità da quella «obiezione cattolica» alla quale, con parole e responsabilità tutte mie, ho cercato di dare voce in quest'Aula. (*Applausi dal centro, dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Misserville. Ne ha facoltà.

MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi senatori, per la verità la virulenza di questo dibattito in alcuni tratti e in alcuni punti mi ha sorpreso, mentre sono rimasto favorevolmente impressionato dal buon

senso con cui il senatore Signori del Partito socialista, intervenendo l'altra sera in Commissione difesa, ebbe ad affrontare questa complessa questione, questo problema dai risvolti drammatici, riducendolo essenzialmente ad alcuni tratti dei quali bisognerà tener conto se si vorrà rettamente impostare una discussione sull'argomento.

Secondo il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, a nome del quale prendo la parola stamane, l'intervento deciso dal Governo nel Golfo Persico è un intervento che sotto molti profili va condiviso, anche se vi sono notazioni critiche finali che esporrò e che ci fanno accettare con una certa riserva l'impostazione generale data dal Governo alla vicenda.

Negli interventi dei colleghi comunisti, sia in Commissione che in Aula, ho colto un tratto essenziale: nessuno di essi si sogna di mettere in dubbio il principio della giustizia dell'intervento sia sotto l'aspetto della legittimità che sotto l'aspetto della difesa del principio della libertà di navigazione. In una parola, anche i più aspri critici dell'azione governativa limitano la propria critica ad una impostazione politica ma non si sognano certamente di mettere in dubbio il principio, che è principio di diritto naturale prima ancora che di diritto internazionale, per cui devono esservi libertà di navigazione e libertà di transito nelle acque internazionali e nei mari. Partendo da questo presupposto, che è un presupposto di carattere essenzialmente giuridico, ma, se mi consentite, anche un presupposto di carattere morale, credo che non si possa criticare la decisione del Governo di intervenire nel Golfo Persico, dal momento che ogni attentato alla libertà di navigazione ed ogni attentato a quella libera transitabilità dei mari che costituisce un presupposto economico della libertà e dell'indipendenza dei popoli, rappresenta un fatto che deve suscitare allarme e indurre il Governo ad adottare misure il più possibile concrete ed efficaci.

Pertanto, l'intervento nel Golfo Persico, dal punto di vista giuridico, è ineccepibile e neppure dalle parti più avverse a questa azione governativa si sollevano dubbi circa la legittimità di tale tipo di intervento.

Il secondo aspetto è che l'intervento deciso dal Governo sia necessario. Nella limpida relazione svolta ieri dal Ministro degli esteri davanti a questa Assemblea non si è potuto non dare atto che gli approvvigionamenti energetici per il nostro paese passano per una misura rilevante nelle acque del Golfo Persico; non si è potuto non dare atto che, pur essendo ipotizzabili fonti alternative di approvvigionamento, questo settore dello scacchiere mondiale contiene interessi essenziali non soltanto per il nostro paese ma anche per il nostro continente. Pertanto, l'intervento, che abbiamo visto essere giuridicamente fondato, diventa anche un intervento necessitato da situazioni energetiche che ci fanno dipendere per buona parte per la nostra vita industriale, civile, per le nostre necessità quotidiane da quel settore dell'area mondiale che costituisce una delle fonti primarie di approvvigionamento per il nostro paese.

La terza caratteristica di questo intervento, signor Presidente, onorevoli Ministri, signori senatori, è di essere assolutamente proporzionato allo stato di necessità che lo ha determinato.

Ho letto con pazienza ed anche con apprezzamento la relazione del ministro Zanone sull'argomento. Ho constatato come siano stati dosati accuratamente i tempi e le modalità dell'intervento e ho notato come la caratteristica difensiva e protettiva dell'invio del nostro naviglio nel Golfo Persico costituisca una strada che, dal punto di vista della prudenza, deve

essere approvata e che, dal punto di vista generale della operatività, può essere presa esemplarmente in conto come tipo di intervento che non dovrebbe suscitare grandi allarmi nello scacchiere internazionale, ma che soprattutto ha la caratteristica essenziale della difesa di una neutralità che non può essere remissività, così come non può essere assoluta incertezza di comportamento di fronte a situazioni che sono altamente drammatiche.

Quindi, è un intervento proporzionato, un intervento che soprattutto ha una caratteristica di non aggressività, un intervento che non deve indurci ad avere timori, così come è stato prospettato ieri dal senatore Fiori, in ordine alle possibili ritorsioni terroristiche di cui il nostro paese potrebbe essere fatto oggetto. Infatti, se si deve impostare una politica su canoni che siano di legittimità, di necessità e di utilità per il paese, non si può eternamente stare ad attendere la ritorsione terroristica o stare a temere, signori colleghi del Senato, attentati che possono colpire il nostro paese in ogni momento e che, soprattutto in passato, sono stati effettuati e hanno avuto esiti disastrosi senza che vi fosse un minimo di provocazione da parte del nostro paese e del nostro Governo.

Ricordiamo con una punta di divertimento quando il Capo del Governo libico addirittura si adontava perchè vi erano *sketch* televisivi che potevano risultare offensivi per il suo paese e minacciava ritorsioni di carattere economico. Questo stava a significare che dovevamo subire passivamente, supinamente i capricci, che certe volte sono orrendi ma che altre volte si coprono di ridicolo, il terrorismo internazionale che colpisce assai spesso indiscriminatamente?

Sapete dirmi, signori senatori che vi preoccupate delle eventuali ritorsioni terroristiche, quale atto di provocazione avesse messo in atto il nostro paese per provocare, ad esempio, la strage di Fiumicino? Il terrorismo colpisce dissennatamente talvolta, ma colpisce soprattutto laddove trova il «ventre molle» della difesa. E l'Italia per la sua configurazione geografica, per la sua ospitalità indiscriminata che spesso offre a tutti coloro che sono di transito nella nostra penisola, è terreno ideale non soltanto di coltura ma di esplosione del terrorismo, con la conseguenza che non potremo prevedere quelle che saranno le azioni terroristiche nei confronti dell'Occidente e, nel possibile bersaglio dell'Occidente, quale sia il punto su cui si incentreranno queste azioni terroristiche. In tal modo, ammantare sotto il profilo della preoccupazione per le ritorsioni, colleghi di sinistra, questa vostra ostilità all'intervento, significa fare della pura logica astratta e non tenere presenti quelle che sono le condizioni essenziali in base alle quali il Governo si è mosso direi in maniera proporzionata alle esigenze del momento.

Signori senatori, si tratta quindi di un intervento giusto, di un intervento necessario, di un intervento proporzionato. Occorre vedere se questo intervento sia, dal punto di vista dell'operatività militare, tecnicamente ben impostato.

In sede di Commissione molte critiche e molti appunti si sono levati da più parti nei confronti della relazione del ministro Zanone, il quale, in una specie di codicillo, approntato per il dibattito in Aula, ha chiarito i motivi di perplessità che molti senatori avevano avuto sull'argomento. Si era parlato di navi in convoglio che venissero scortate da tutte le unità della miniflotta che noi mandiamo nel Golfo Persico ed il ministro Zanone ha chiarito che non vi è necessità di convogli dal momento che il transito avviene unità per unità nell'arco di ventiquattro ore e pertanto basteranno queste unità operative per scortare il convoglio durante tutto l'attraversamento del Golfo.

Si era parlato delle basi d'appoggio ed egli ha chiarito che le fregate non ne hanno bisogno perchè si tratta di unità autosufficienti e che per i cacciamine si tratterà soltanto di trovare ospitalità, per motivi logistici, in qualche porto che abbia disponibilità e che ci assicuri la propria accessibilità dal punto di vista tecnico e logistico.

Si era detto dell'eventuale copertura aerea di questa operazione militare e ci si è convincentemente chiariti che una copertura aerea non è necessaria dal momento che non abbiamo a fronte una forza aerea tale da poter essere utilmente impiegata per impedire queste operazioni e che, se questa flotta aerea esiste nelle dotazioni dell'Iraq, sicuramente non sarà impiegata contro le navi che percorrono il Golfo dal momento che essa è esclusivamente riservata al conflitto in atto.

Ho ascoltato con molta attenzione gli interventi del senatore Cappuzzo e del senatore Poli, interventi che suscitavano incertezze e proponevano interrogativi che sono stati poi chiariti nella relazione di ieri del Ministro della difesa. Dal punto di vista operativo io credo che il Governo abbia assunto interamente le proprie responsabilità. Possiamo pertanto essere sufficientemente tranquilli sulla bontà tecnico-militare di questa operazione.

Un'ultima notazione, signor Presidente, signori senatori, è relativa alla copertura politica di questa operazione. Abbiamo detto che in quel settore del mondo vi sono interessi non soltanto nazionali ma europei. Quel settore del mondo viene visto con particolare attenzione e viene seguito con particolare cura da una serie di potenze europee che sono con noi collegate, che hanno con noi rapporti non soltanto comunitari ma tradizionalmente complementari e non possiamo certamente dimenticare che ogni intervento in questo settore fatalmente si risolve in un intervento di carattere solidale, che rinsalda i vincoli dell'Europa, in un intervento che ci inserisce sostanzialmente in un movimento di attenzione e di protezione che non è soltanto dell'Italia ma di potenze tradizionalmente vicine all'Italia. Non per nulla la nostra flotta è stata preceduta dalla flotta francese, dalla flotta inglese, dalla flotta olandese e sarà accompagnata sul Golfo dalla flotta belga e, probabilmente, dalla flotta di qualche altro paese che deciderà una iniziativa di questo genere. Anche dal punto di vista politico pertanto la copertura dell'operazione ci sembra consona a quella che è l'ispirazione europeistica della nostra politica e consona a quello che deve essere un movimento concertato e concentrato nella direzione della protezione degli interessi europei nel Golfo Persico. Quindi questo intervento per noi è un intervento giusto, è un intervento necessitato, è un intervento proporzionato, è un intervento tecnicamente ben impostato, è un intervento conforme alla vocazione europeistica del nostro paese e alla situazione di collaborazione e di sempre maggiori aperture europee, nella quale ci troviamo e che dobbiamo contribuire ad incrementare.

Detto questo - ed è la parte positiva, la parte che approviamo, che condividiamo dell'azione governativa - occorrerà fare delle riflessioni per un giudizio globale sull'azione del Governo.

Si dirà nella nostra risoluzione, che sarà illustrata dal collega Rastrelli, che non approviamo la intemperatività di questa azione.

Nella relazione dell'onorevole Andreotti si è spostato il termine del problema. In un quadro di politica estera di carattere generale, l'onorevole Ministro ci ha sottolineato come un certo mutamento di rotta, dal punto di

vista operativo, del Governo si sia verificato successivamente all'attacco contro l'unità mercantile italiana navigante nel Golfo.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Questa è storia esatta.

MISSERVILLE. Questa è storia esattissima, dal punto di vista cronologico, ma dal punto di vista di un giudizio più generale, onorevole Ministro, mi consenta di sottolineare che i presupposti per quell'attacco esistevano già prima. Vi era stata una serie di aggressioni, da parte di nemici non identificati e non identificabili allo stato attuale, verso navigli di nazioni che avevano le stesse caratteristiche e gli stessi interessi, le stesse modalità operative del nostro paese in quella zona, per cui era facile prevedere quello che poi è fatalmente accaduto.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Duravano da quattro anni e nessuno aveva detto niente.

MISSERVILLE. Perfetto, signor Ministro, però c'è stata – e lei lo ha sottolineato nella sua relazione – una recrudescenza delle ostilità, dopo una tregua che era durata lo spazio di un mese.

Era facile quindi prevedere che se gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, l'Inghilterra avevano già provveduto a mandare le loro unità della marina militare in quelle acque vi fossero avvisaglie e i presupposti per l'esplosione di quegli episodi di aggressione che poi si sono verificati.

L'appunto e la colpa che noi facciamo al Governo sono proprio questi: di essere stato intempestivo nella decisione e – lo dirò successivamente – di essere stato ancor più intempestivo ed evasivo nell'attuazione della decisione. Qui è il nodo politico del problema.

Rimproveriamo al Governo di aver compiuto tardi un atto di dignità e di coraggio e anche di opportunità politico-militare che avrebbe dovuto far prima, dal momento che ve ne erano tutti i presupposti e dal momento che non era necessario attendere quel che poi si è verificato, perchè esistevano tutte le componenti chimiche per una combinazione esplosiva di questo genere e per un avvenimento di questo tipo e di queste caratteristiche.

Rimproveriamo perciò al Governo, signor Presidente, signor Ministro degli esteri, proprio questa intempestività di intervento e rimproveriamo al Governo soprattutto una forma di intervento sorta tra le perplessità evidenti e i contrasti ancora più evidenti all'interno della compagine governativa.

La relazione del Ministro degli affari esteri è eccezionalmente abile – e non le faccio, certo, un grande riconoscimento, dal momento che questo è il presupposto di ogni discorso in cui si parli della sua azione politica, onorevole Andreotti – soprattutto nel tracciare un quadro che sposta l'attenzione del giudizio sulla politica estera sull'elemento di fondo che ella sottolinea nella sua relazione, laddove sostanzialmente dice che, dal momento che per la prima volta vediamo impegnate concordemente in una missione di pace e di tutela della pace nelle acque del Golfo due superpotenze come gli amici Stati Uniti e l'Unione Sovietica, dobbiamo contemporaneamente appoggiare le risoluzioni pacificatrici e l'intervento mediatore dell'ONU, perchè in questo modo non solo impegneremo le due superpotenze ad essere presenti e a fare da deterrente verso i paesi in conflitto fra loro, ma, soprattutto, eviteremo che vi sia il prevalere

dell'influenza dell'una sull'altra, con la conseguenza di trasferire la guerra fredda strisciante anche in questo settore difficile e particolarmente esplosivo.

È questa una nota della relazione del Ministro degli esteri particolarmente sottile, che ci fa comprendere come, nel quadro generale della nostra politica estera, vi sia una sorta di progressivo sganciamento dalle alleanze tradizionali ed una ricerca di equidistanza che diviene sempre più vicina ad una forma di neutralità che noi abbiamo sempre disapprovato perchè sarebbe una neutralità disarmata ed impotente, come quella che anche Girolamo Savonarola condannava.

Ed allora, signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, credo che, sotto questo profilo, vada colto il momento più significativo della relazione in ordine alla politica estera che ci è stata esposta dall'onorevole Andreotti, così come vanno colti all'interno delle due relazioni dei punti di contrasto e di frizione che erano già emersi in sede di Consiglio dei ministri e che sono stati riproposti in questa sede. È giusto che il Ministro della difesa privilegi l'aspetto tecnico e difenda con maggior vigore la decisione governativa di intervento nel Golfo ed è giusto che il Ministro degli esteri sottolinei l'aspetto dell'inquadramento nella politica estera del nostro paese di questo atto, ma vi sono in più punti della relazione una dissonanza ed uno stridente contrasto che si colgono tra le righe e che una attenta lettura mette particolarmente in risalto.

Per quanto concerne la critica della nostra parte al Governo, resto sconcertato quando la proposta di dibattito in Aula avanzata dal Partito comunista, dal Gruppo federalista europeo ecologista e da Democrazia proletaria trova l'immediata e quasi entusiastica adesione non del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, che è sempre per il dibattito in Aula, per la estrema chiarezza e limpidezza di ogni argomento che si discute in Senato, ed in generale in Parlamento, ma del rappresentante del Partito socialista, della Democrazia cristiana e degli altri partiti di Governo. Allora io mi chiedo...

SPADACCIA. Questo è un fatto positivo!

MISSERVILLE. ...Ma io mi chiedo, senatore Spadaccia, cosa ci sia dietro questo fatto positivo perchè non si deve guardare solo all'aspetto superficiale delle cose.

Noi riteniamo, tutto sommato, che questo venire in Aula, allungare la discussione, e fermare in maniera oltretutto illegittima la partenza delle navi, costituisca un sottile e non troppo scoperto gioco politico, per cui si fa intorno a questa vicenda una sorta di balletto allo scopo di ritardare gli avvenimenti, nella speranza...

SPADACCIA. Il Senato è stato convocato in 24 ore. Quel che lei afferma è ingiusto.

MISSERVILLE. Senatore Spadaccia, la invito ad un'altra riflessione: delle due Commissioni interessate, era convocata per martedì la Commissione difesa...

PRESIDENTE. Per lunedì.

MISSERVILLE. ...e per venerdì la Commissione esteri, per cui dal punto di vista operativo noi abbiamo aderito alla richiesta di discussione in Aula in quanto accelerava i tempi; ciò tuttavia provoca automaticamente una seconda discussione alla Camera dei deputati, e provoca necessariamente una sorta di freno a questa iniziativa e soprattutto un disorientamento nell'opinione pubblica.

SPADACCIA. La Camera è convocata per venerdì.

MISSERVILLE. Per un dibattito che si prevede non potrà esaurirsi entro la settimana. E queste famose navi stanno ferme a Ragusa e a Taranto e tutto quanto è sospeso. Ciò che è peggio tuttavia è che vi è un'influenza negativa sull'opinione pubblica che vede apparire sulla stampa una serie di titoli, non corrispondenti alla verità, in base ai quali sarebbero il Senato e la Camera a decidere un'azione governativa che già è stata decisa, e che a questo punto dovrebbe essere già stata attuata, signori colleghi del Senato.

Secondo noi, pertanto, alla intempestività nella adozione della decisione si aggiunge una sorta di reticenza operativa per cui il Governo - in questo favorito obiettivamente dall'opposizione di sinistra - aspetta che accada qualcosa che possa ritardare l'operatività di questa decisione nella speranza che questo ritardo determini una diversa situazione cosicché il Governo avrebbe fatto il bel gesto senza doversi impegnare dal punto di vista operativo.

Se mi consentite si tratta di un aspetto assai meschino di questa vicenda, un aspetto che tutto sommato lascia intendere che vi siano delle sotterranee tenerezze allorché si tratta di sostenere, all'interno della compagine governativa, la posizione sempre più neutralista del Ministro degli esteri, tenerezze che provengono dall'opposizione di sinistra e che vengono in un certo senso sollecitate, in un altro senso attuate proprio perchè vi è la necessità di puntellare, all'interno della compagine governativa, la posizione del Ministro degli esteri che è notoriamente divergente da quella del Ministro della difesa. Non ci sfugge pertanto la connotazione politica di questo gioco e pertanto riteniamo che in tutta questa vicenda vi sia un risvolto che deve essere chiarito, evidenziato e portato all'attenzione dell'opinione pubblica.

L'ultimo aspetto sul quale mi tratterò brevissimamente è quello relativo al traffico delle armi che da più parti si proclama di voler stroncare severamente. Per stroncare severamente un illecito vi è necessità di una chiarezza di legge mentre le leggi sull'argomento non sono nè chiare nè efficaci. Anche gettando solo uno sguardo sulla materia vi renderete conto che non è possibile controllare in alcun modo il traffico delle armi, soprattutto in relazione alle vicende di una fornitura che parte dall'Italia diretta verso paesi non belligeranti e che poi - attraverso canali che non sono più di competenza dell'autorità giudiziaria, o di controllo dell'autorità amministrativa italiana - viene dirottata a paesi belligeranti verso i quali abbiamo stabilito di non esportare armi. Diceva benissimo il senatore Pisanò l'altra sera quando affermava che a questo punto, piuttosto che privilegiare di fatto questi canali clandestini di commercio delle armi, dai quali ci viene in contro-partita una merce pericolosa ed altrettanto esplosiva come la droga, sarebbe opportuno sottoporre tutto questo complesso commercio ad un severo controllo e soprattutto ad un certificato finale di uso e di destinazione, perchè solo così si potrà risolvere l'incertezza legislativa e soprattutto

l'incertezza nell'impostazione di un problema in ordine al quale siamo tutti feroci censori dei «mercanti di morte» senza però avere la possibilità operativa di effettuare i controlli. Cosicché fare della demagogia sull'argomento è estremamente facile; trovare la possibilità di uno sbocco giuridico ad una situazione di questo genere estremamente difficile.

Io vi faccio la facile profezia che i signori Borletti e coloro che stanno dietro i signori Borletti avranno una vicenda giudiziaria di sicuro risultato, una vicenda giudiziaria nella quale sarà difficile imputare loro qualcosa che le nostre leggi non prevedono come ipotesi di reato. È di questa mattina la notizia che gli imputati di questa indagine si sono limitati a produrre la documentazione amministrativa e quella di carattere generale che li pone in una situazione di legittimità. Infatti essi hanno fornito armi a paesi come la Nigeria che non sono belligeranti con alcuno. Se successivamente le armi sono state dirottate verso paesi che sono in conflitto, questo è avvenuto in una fase successiva che sfugge anche alla possibilità di giurisdizione dell'autorità giudiziaria italiana.

Signori colleghi del Senato, ci troviamo di fronte a questa autentica assurdità giuridica per cui da più parti ci si proclama indignati verso i mercanti di morte, ma poi non si cerca di mettere ordine in questa materia e soprattutto non si fanno proposte concrete affinché questa materia trovi una regolamentazione in un minimo campo di applicazione per essere veramente degni dell'aspirazione di pace che il nostro paese a parole dice di coltivare da moltissimo tempo.

Dunque - e ho finito, signor Presidente, signori Ministri, signori senatori - noi, dal punto di vista del giudizio generale, approviamo la decisione del Governo, con riserve circa la tempestività di queste decisioni, circa la scarsa volontà di attuazione di questa volontà politica, e circa i giochi sottili che corrono anche dietro questo episodio. Questi giochi sottili fanno sì che le incertezze, i tentennamenti, le perplessità, le remore, le reticenze ed i ritardi sostanzialmente giovino all'azione del Governo. Infatti il Governo ha preso questa decisione soltanto quando vi è stato portato per il collo dall'opinione pubblica che assisteva esterrefatta allo spettacolo di navi europee che venivano mandate allo sbaraglio in una zona vitale per la nostra economia. Il Governo auspica e si augura di non dover attuare questa decisione, nella speranza che il tempo giochi a favore del partito del non intervento, del partito dell'«andiamoci ma non troppo», del partito dell'«affrettiamoci ma con estrema lentezza».

Vi ringrazio, onorevoli senatori. Credo di avere espresso la posizione del Movimento sociale italiano in una maniera quanto meno logica. Ritengo che questo dibattito abbia dato la possibilità a tutti di dimostrare che le vicende vanno affrontate con un minimo di buon senso e con un minimo di coerenza. I drammi in questo Senato, i toni apocalittici che si sono usati, la intimidazione di responsabilizzare personalmente tutti i componenti di questa Assemblea fanno parte di qualcosa che è al di fuori della logica e quindi è al di fuori dell'intelligenza. Ho apprezzato soprattutto il buon senso del senatore Signori espresso nel suo intervento da toscano arguto ed intelligente. Il buon senso deve governare la visione di queste cose ed il buon senso è sempre un suggeritore importante delle nostre posizioni. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lama. Ne ha facoltà.

LAMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunti a questo punto del nostro dibattito, permettete a me di esporre qualche considerazione soprattutto sul suo svolgimento durante il pomeriggio di ieri ed in questa mattinata: poichè ritengo che sia abbastanza nota, per le esposizioni fatte dal senatore Boffa qui in Aula e dal senatore Pecchioli l'altro ieri in Commissione difesa, la nostra linea su questo problema che assilla seriamente molti di noi, non soltanto i rappresentanti dell'opposizione.

Ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni del Governo e devo dire che la posizione più singolare mi è parsa quella del ministro Andreotti. Egli è un uomo che ama apparire - anche se forse non lo è - freddo, che si spinge talvolta, forse anche con un po' di civetteria, fino a sembrare cinico; molti lo considerano così e così lo definiscono. Tuttavia ieri non è stato così; adottando, in termini mi pare capovolti, un metodo di esposizione del resto molto diffuso e dal quale noi stessi non fummo talvolta immuni, il ministro Andreotti ha svolto un discorso tutto impegnato, in una prima lunga parte, a valorizzare l'ONU, le sue funzioni e l'appoggio fornitogli fino a dieci giorni fa dal Governo italiano e dal suo Ministro degli esteri in prima persona. Con grande accento di sincerità e con una puntigliosa cura dei particolari il ministro Andreotti ha esposto un pensiero che con coerenza da tempo a questa parte, e anche in particolare durante il Governo Craxi, egli aveva esposto e realizzato sia sulle questioni specifiche del Mediterraneo, del Medio Oriente e del Golfo Persico sia sul problema più generale della distensione e della ricerca dell'intesa e della pace, specie tra le grandi potenze.

Dopo tutta questa prima parte - ripeto - così particolareggiata e convincente, nelle ultime paginette stracchiate, ricalcanti anche luoghi comuni contenuti nel comunicato di venerdì del Consiglio dei ministri, ecco quella che a me è parsa una conversione di 180 gradi, senza alcun argomento che valesse almeno a spiegare una contraddizione, un voltafaccia che ritengo davvero insostenibile per un uomo dell'intelligenza e dell'esperienza del Ministro degli esteri. Lo stesso Ministro, infatti, è troppo abile e navigato per non avvertire, forse con un'inespressa sofferenza, la debolezza, la non credibilità delle sue conclusioni tanto lontane dal suo convincente e convinto argomentare precedente. Non c'è bisogno di ricorrere alla memoria storica per riassumere i precedenti di questa vicenda. Negli ultimi dieci giorni - lo ripeto, cari colleghi della maggioranza - sul tema del Golfo Persico avete cambiato tre volte posizione. Per tutta una lunga fase fino ai primi di questo mese avete appoggiato pienamente l'iniziativa dell'ONU e l'avete fatto in dichiarazioni pubbliche, nel Consiglio di sicurezza, in numerosi incontri bilaterali. Poi avete mostrato, o alcuni di voi hanno mostrato, di ripiegare su una decisione e su un eventuale intervento europeo in analogia ai comportamenti di Gran Bretagna e Francia. Infine, venerdì scorso, il Governo ha deciso l'invio unilaterale di una squadra navale in quelle acque nelle quali è in corso un conflitto tra due paesi così lontani: l'Iran e l'Iraq.

Parlavate prima di inviare dei dragamine e avete poi deciso di inviare fregate e navi appoggio e successivamente, forse a scopo ornamentale, dato che le mine sembrano latitanti nel Golfo, anche i tre dragamine di cui si era già parlato. Tutti sanno che in quelle acque infuocate sono già o saranno presenti squadre navali di altri paesi: gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna, la Francia e l'Olanda. Qual è dunque il compito di un così imponente ed eterogeneo schieramento?

Al ministro Zanone, che credo, senza offesa, sprovveduto quanto me in materia di tattica e di strategia navale (e per questo non insisterò su quella che mi è sembrata la vacuità e la genericità delle sue dichiarazioni, che volevano invece essere esplicative), vorrei rivolgere una sola considerazione. Egli ha detto che il coordinamento dell'azione tra le flotte amiche è un fatto successivo e semplice, dati gli addestramenti e le manovre condotti in comune più volte tra la nostra Marina e quelle alleate. Tuttavia, ciò non dice nulla o quasi, onorevole Ministro, perchè in questo caso si tratta di coordinare azioni di lungo respiro in un teatro di guerra, in un ambiente completamente diverso da quelli in cui tali esperienze sono state compiute.

Il coordinamento esige innanzitutto unicità di scopi e disponibilità di tutti a concorrere. Il collega Cappuzzo, che invece se ne intende, ha infatti insistito sulla necessità di creare uno strumento organizzativo, che non può essere puramente tecnico-militare, per coordinare l'attività delle diverse forze. Ebbene, io che, come ripeto, non ho nessuna esperienza di coordinamento in campo militare ma che so bene quanto sia arduo il coordinamento, ad esempio, tra forze anche molto affini in campo sociale, posso dirvi che con questa parola magica, «coordinamento», non risolverete nulla, così privi di qualsiasi preparazione, oppure entrerete puramente e semplicemente senza voce in capitolo al seguito dei più forti; oppure, le nostre navi potrebbero trovarsi del tutto isolate e correre anche il rischio di intralciarsi a vicenda nell'azione con le altre squadre presenti.

Come definire tutto questo, onorevoli senatori, per non parlare poi della totale incertezza sulle basi di appoggio a terra? Come definire tutto questo se non pressappochismo, superficialità, leggerezza nel decidere, senza essersi curati di creare neppure le condizioni affinché un'azione così discutibile e così opinabile, onorevole Ministro degli affari esteri, potesse almeno avere in sé molte probabilità di ottenere un risultato positivo? È qui che emerge il vero cambiamento della politica estera in generale, onorevoli senatori, di una politica estera che è stata per anni giustamente sostenuta dal Ministro degli affari esteri e spesso anche dalla nostra opposizione.

Oggi parlate, infatti, di azione tra alleati, anche se il Golfo Persico non rientra certamente nell'ambito della NATO. La nostra politica estera, che pur convalidando l'adesione italiana all'alleanza atlantica, ha privilegiato, sia pure con contraddizioni non secondarie, la ricerca della coesistenza e della pace, oggi subisce una grave incrinatura, sì, incrinatura, giacchè ormai anche il richiamo all'ONU diventa puramente formale dopo questa patente prova di sfiducia nelle iniziative delle Nazioni Unite proprio nei giorni in cui il Segretario Generale si reca a Teheran e a Baghdad - mi pare che parta proprio oggi - portatore di un'unanime risoluzione del Consiglio di sicurezza a favore della pace.

Secondo voi, la decisione di inviare la flotta nel Golfo indebolisce o rafforza una tale missione difficile volta alla pace? Come si può pretendere che l'ONU, nel caso di insuccesso, adotti misure, magari severe, concernenti la vendita di armi o sanzioni per il commercio con i belligeranti se noi stessi anticipiamo per conto nostro le conclusioni e le decisioni con l'invio di nostre navi da guerra? Come spiegare un cambiamento così grande e repentino della nostra linea di politica estera rispetto ai precedenti di Sigonella, delle posizioni assunte ripetutamente e anche recentissimamente all'ONU, nella Comunità economica europea, anche in incontri di pochi giorni fa con nostri amici di altri paesi?

Molti insistono nel dire che si tratta della proiezione sullo scenario della politica internazionale della contesa esistente nella maggioranza tra

Democrazia cristiana e Partito socialista italiano, e, data la mancanza di ragioni accettabili legate alla sostanza intrinseca del problema, la spiegazione appare abbastanza credibile.

Ma se è così, voglio dire che un tale argomento accentua la gravità della decisione. È errore gravissimo, infatti, mescolare la politica internazionale con le questioni della «cucina» interna, legittime naturalmente, ma reali e legittime su un diverso piano. Qui si che è in gioco la dignità, il buon nome, il prestigio dell'Italia nella considerazione degli altri paesi.

Quante volte noi comunisti, in un passato ormai lontano, per la verità, fummo accusati di voler strumentalizzare la nostra politica economica, sociale e militare, la nostra politica interna in sostanza, alle nostre scelte o affinità di politica estera? Quante volte fummo accusati di questo peccato? Se ciò accadde, questo certamente fu un errore. Ma cosa dire quando si verifica il contrario, cioè quando si vulnera una strategia internazionale lungamente perseguita e si fanno correre ai nostri marinai e al paese rischi non necessari e forse gravissimi per manovre interne ad una non troppo omogenea – qualcuno l'ha chiamata «sbrindellata» – maggioranza governativa?

Cari compagni socialisti, polemizzate e combattete contro la Democrazia cristiana, soprattutto fatelo se il vostro obiettivo è davvero quello di creare le condizioni per una svolta negli indirizzi politici del paese e nella sua direzione politica nel senso delle riforme, del progresso e del cambiamento, ma non fatelo sposando tesi che sono in netta contraddizione con lo stesso vostro passato.

Non voglio evocare qui fantasmi lontani, in una situazione che è tanto diversa da quella di allora, ma voglio soltanto ricordare che alcuni dei più autorevoli riformisti, in occasione del primo conflitto mondiale, mantennero fino all'ultimo una posizione intransigente sulla nostra entrata nel conflitto e furono tacciati di viltà, di tradimento come nemici dell'onore nazionale della patria e Giacomo Matteotti, uomo di una terra...

FABBRI. Ma non stiamo proponendo una guerra!

LAMA. Lo so, lo so. Adesso vi dirò anche il perchè sono stato indotto a fare questi ragionamenti che sembrano evocare fantasmi così lontani del passato vostro, cari compagni. Giacomo Matteotti non si piegò mai all'intervento, concentrò su di sé le ire dei nazionalisti, degli interventisti e dei fascisti che anche dopo la fine del conflitto non gli perdonarono mai il suo coraggio di uomo di pace; egli che era un riformista, un acceso anticomunista dopo la formazione del Partito comunista italiano, fu per questa ragione, più che per ogni altra, recato a morte.

Questi pensieri sono sorti in me nel leggere tanta stampa di questi giorni. Come in altri momenti della nostra storia, l'esaltazione nazionalistica, l'insulto alle forze pacifiche riappaiono; questi signori sentono che il clima cambia e ridanno fiato alle loro trombe. È un brutto segno questo, è un brutto segno nel momento nel quale le scelte della politica estera tradiscono la ragione e si affidano alla retorica, alle passioni incontrollate e difficilmente controllabili allorchè si superano determinati limiti. In questo dibattito quei limiti – voglio darne atto a tutti i colleghi che sono intervenuti – non sono stati superati, ma fuori di qui certi fondi e certe cronache di giornali, sì, hanno superato questi limiti. A quei signori, tristi epigoni di tante sventure del nostro paese, senza alcuna enfasi retorica, voglio dire tranquillamente

con modesta fermezza che noi comunisti lezioni sulla difesa dell'onore e della dignità della patria non ne accettiamo proprio da nessuno.

Noi non siamo qui per drammatizzare le cose anche perchè il pericolo, a nostro giudizio, pericolo potenziale, esiste ed è reale. Non discuto il fatto, colleghi senatori, che tanti di voi certamente sperano che nel Golfo dalle nostre navi non parta neppure un colpo di fucile; sono convinto che moltissimi di voi la pensano così, ma questo non è un argomento che rende accettabile una decisione le cui conseguenze non sono prevedibili e non saranno più da un certo punto in mano nostra. Se è vero che, come si dice, in certe situazioni i cannoni sparano da soli, cosa può accadere se ci rechiamo laddove i cannoni già sparano e dove alcune delle forze in campo, i *pasdaran*, con i loro motoscafi veloci ad esempio, possono perfino sfuggire al controllo dei loro stessi capi militari? E tanto più si insiste sul fanatismo che li muove e sulla loro volontà di martirio, tanto più si sottolinea la aleatorietà e la pericolosità della nostra iniziativa. Anche qui si traligna dalla nostra linea generale di politica estera, dichiaratamente volta alla distensione e alla pacifica competizione internazionale, quando si insinua che occorre arginare il fondamentalismo khomeinista persino inviando una squadra navale.

Non c'è dubbio che la lotta contro il fanatismo va condotta ovunque ma alle idee si devono opporre le idee, all'unilateralismo religioso si deve opporre la forza della ragione, non il fragore delle armi.

E poi come volete impedire con le nostre pur moderne fregate gli assalti di quei corsari del ventesimo secolo che si sottraggono ad ogni disciplina, che non abbordano i galeoni spagnoli carichi dell'oro sottratto ai cacicchi dell'America centrale o del Golfo del Messico, ma che sparano alle petroliere per conquistare la beatitudine eterna? La loro beatitudine, ma loro ci credono e per questo si chiamano fanatici.

Tutto ciò per difendere - si dice - la libertà di navigazione contro un nemico ignoto o sfuggente, impegnato forse in azioni provocatorie, in acque lontane senza copertura dal cielo.

Anche per noi la libertà di navigazione è sacrosanta, ma occorre garantirla (come dice, del resto l'ONU e come noi abbiamo detto fino a dieci giorni fa) facendo cessare, combattendo ed eliminando le cause profonde del conflitto.

C'è poi da considerare l'intreccio tra la guerra nel Golfo e l'azione del terrorismo internazionale.

Cari colleghi, non prenderei tanto alla leggera - come mi pare voi facciate - l'ipotesi di una traslazione sul nostro territorio di possibili risposte terroristiche, perchè fatti del genere si sono già verificati nella storia lontana e recente, e potrebbero ripetersi anche a danno nostro; tanto più che i legami tenebrosi, ma non troppo, tra eversori internazionali, traffico di armi, commercio della droga e delinquenza organizzata vengono anche in questi giorni messi alla luce dalla solerzia dei nostri magistrati.

Certo discuteremo in altra sede ed in altro momento della produzione e della esportazione delle armi e dei divieti da opporre a questo commercio; ma chi può dar credito alle dichiarazioni di innocenza di grandi e meno grandi industriali, chi può credere davvero che in queste losche faccende ogni ramo della nostra amministrazione, specie di quella adibita ai più delicati incarichi a garanzia della sicurezza della nazione, sia pienamente innocente e del tutto all'oscuro?

Sono abituato a considerare *a priori* falsa ogni asserzione non credibile:

queste proclamazioni di purezza e di estraneità, cari colleghi, non sono credibili e non possono convincere alcun uomo ragionevole.

Per queste ragioni, che toccano nel profondo la strategia della nostra politica internazionale e che mettono in evidenza i rischi gravi a cui si esporrebbe la vita dei nostri marinai, noi comunisti chiediamo l'annullamento della decisione del Governo e un rinnovato appoggio all'iniziativa dell'ONU, oggi anche da voi gravemente contraddetta. Si attenda l'esito del mandato conferito dal Consiglio al Segretario Generale dell'ONU; si insista per rigorose sanzioni in caso di insuccesso e si operi con convinzione per far seguire sviluppi concreti all'impegno comune delle grandi potenze a favore della pace nel Golfo e fra l'Iran e l'Iraq.

È ancora possibile una riflessione fredda, meditata, in questo senso? È ancora possibile ritornare sulla decisione di far partire le navi, dal momento che esse si trovano ancora alla fonda ad Augusta e a Taranto (e mi sembra che il senatore Rosati abbia affacciato ipotesi che, in qualche modo, avevano un suono non dissimile da questo)? Noi speriamo di sì. Sentiamo che esistono tra di voi incertezze, coscienze turbate, angosciosi dubbi sul da farsi.

C'è in quest'Aula una eco ancora troppo silenziosa forse, ma presente dell'ansietà che prende il nostro popolo, che tiene il nostro popolo in questi giorni. Non voglio fare - ripeto - nessuna esaltazione retorica di uno stato d'animo che però è già uno stato d'animo assai diffuso e tanto più lo diventerà quanto più i dati di fatto della situazione diverranno chiari.

Nei momenti di decisioni gravi o serie, come questo, un libero Parlamento deve mostrarsi all'altezza dei cittadini che ognuno di noi rappresenta. Facciamo sì che la ragione prevalga.

Noi comunisti non ci stancheremo di lottare per questi valori e faremo ogni sforzo perchè la volontà di pace della nostra gente vinca. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cariglia. Ne ha facoltà.

CARIGLIA. Signori Ministri, onorevoli colleghi, il tema che mi sono proposto di svolgere è quello relativo alla compatibilità tra l'iniziativa del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e l'iniziativa del nostro e di altri Governi per una protezione alla libera navigazione nel Golfo Persico.

A nostro avviso, la presenza militare italiana nel Golfo Persico avrebbe già dovuto aver luogo in ossequio a quello che il Ministro della difesa ha definito diritto-dovere del nostro Governo di operare ai fini della sicurezza di navigazione nelle acque internazionali. Tale sicurezza è, nel caso in esame, da mettersi in relazione al comune interesse di paesi industrializzati dell'Occidente, i cui rifornimenti energetici da quella zona assumono carattere vitale.

Il Parlamento - e ciò mi sembra ovvio - avrebbe dovuto essere tempestivamente informato di una tale iniziativa. Ma il nostro Governo, come ha riferito in questa Aula il Ministro degli affari esteri, in presenza di una tregua di fatto che durava dal 20 luglio ha ritenuto di dover soprassedere ad ogni iniziativa militare di carattere difensivo.

La situazione è mutata a cominciare dal 29 agosto con la ripresa degli attacchi contro navi in navigazione nel Golfo da parte dell'aviazione irachena e di mezzi navali iraniani. Tra le navi colpite vi è stata la nave battente bandiera italiana «Jolly Rubino». Le modalità dell'attacco sono state di tipo

terroristico, il che fa supporre che l'intento non fosse quello di affondare la nave o rendere impossibile la navigazione, bensì quello di scoraggiare la presenza di navi italiane in quell'area.

Il 4 settembre il nostro Governo, come ci ha riferito il Ministro della difesa, visto l'aggravarsi della situazione, ha rotto gli indugi e ha deciso di offrire una protezione militare al naviglio battente bandiera italiana.

Il PSDI avrebbe preferito che la nostra presenza nelle acque del Golfo fosse contemporanea a quella inglese e francese, per affermare il principio della sicurezza di navigazione in acque internazionali, ma il Governo ci è sembrato più preoccupato del pericolo di un coinvolgimento del nostro naviglio mercantile in azioni di guerra, coinvolgimento purtroppo avvenuto nel caso della «Jolly Rubino» e - tengo a sottolinearlo - senza alcuna provocazione come, a detta delle opposizioni, potrebbe verificarsi nel caso di presenza di scorte armate.

Il mio partito ritiene, comunque, sostanzialmente positiva l'azione del Governo, in quanto si è maturata nella piena corresponsabilità di tutti i partiti della coalizione, avendo di mira l'obiettivo di evitare l'isolamento dai nostri alleati tradizionali su un tema così delicato e vitale per i nostri interessi come la libertà di navigazione. Torno a dirlo: la libera navigazione nel Golfo Persico è un problema vitale per l'economia del nostro paese e mi sembra fin troppo ovvio che ne consegua la nostra corresponsabilità nella difesa della libera navigazione contro chiunque la rendesse impossibile. La cautela, di cui tanto si è parlato, è insita in ogni azione difensiva e questa azione non può e non deve esaurirsi a livello militare, ma dovrà essere accompagnata da iniziative sul piano politico e su quello delle sanzioni economiche.

Il Partito socialista democratico italiano è fermamente convinto che il ritorno della pace nel Golfo Persico corrisponda non solo agli interessi dei paesi di quell'area, ma anche agli interessi dell'intera economia mondiale. Il mio partito ritiene, inoltre, che l'iniziativa del Governo non vada nella direzione opposta a quella del Segretario Generale delle Nazioni Unite, volta ad ottenere dal Governo della Repubblica iraniana una risposta «definitiva e senza ambiguità» alla risoluzione n. 598, come ha precisato il Presidente del Consiglio di sicurezza di quell'organismo. Le acque del Golfo, infatti, sono attualmente pattugliate da navi militari - aspetto che sembra sfuggire all'opposizione - dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e dell'Olanda, tutti paesi che al pari del nostro hanno favorito l'approvazione della risoluzione n. 598 e che sostengono l'attuale missione di Perez de Cuellar. Nessun paese - sottolineo nessun paese - ha colto l'esistenza di una contraddizione tra la risoluzione dell'ONU e la presenza militare nelle acque internazionali del Golfo Persico. È un'offesa al buon senso affermare che l'invio della missione navale italiana sia alternativo alla linea negoziale dell'ONU: si tratta di iniziative di natura e finalità diverse. Per questo motivo non comprendiamo l'enfasi e soprattutto la mobilitazione che l'opposizione comunista e dell'estrema sinistra sta organizzando nel paese, con toni e procedure che richiamano quelli degli anni cinquanta, quando la politica delle alleanze difensive fu gabellata come politica avventuristica e guerrafondaia.

Stando ad una corrispondenza del quotidiano francese «Le Monde» del 7 settembre scorso, l'Unione Sovietica scorta nel Golfo Persico tre petroliere che gli sono state affidate dal Kuwait e lo stesso fanno gli Stati Uniti i cui interessi economici sono più diretti di quelli sovietici. Ciò sta a dimostrare

che la libertà di navigazione è un principio che nessuna delle due superpotenze intende venga insidiato dal comportamento irresponsabile di alcun paese o da forze irregolari.

L'opposizione comunista, inoltre, insiste sui livelli di pericolosità per la vita dei marinai a cui va incontro la missione decisa dal Governo. Questo aspetto ritengo vada approfondito perchè può prestarsi a strumentalizzazioni demagogiche di basso profilo. Premesso che le navi mercantili e la relativa scorta navighino in acque internazionali, il nemico, qualunque esso sia, ove intenda portare a compimento un atto aggressivo, dovrà sapere che rischia la reazione della scorta. In tal caso viene posto in essere un atto di difesa, la cui legittimità mi pare fuori discussione.

Allo stato dei fatti, comunque, sappiamo che un nostro mercantile senza scorta è stato aggredito. Non si dimentichi che in quell'area agiscono anche forze irregolari le cui azioni non sono legittimate da alcun Governo e dalle quali tutti hanno il diritto di premunirsi.

La mozione del Gruppo comunista, in sostanza, accusa il Governo di andare oltre le sue prerogative, impegnando, come essa afferma, «per la prima volta le forze armate italiane in un'area nella quale è in corso un conflitto armato». Questo è come dire che l'Italia si appresta ad entrare in guerra - ed è la tesi appena sostenuta dal senatore Lama - non si capisce bene a fianco di quale dei due belligeranti, se non contro ambedue. Questa tesi è risibile, è infondata; più che avere il supporto della ragione, ha quello della gratuità. Inoltre, questa idea assurda, che vorrebbe il paese diviso tra interventisti ed ant interventisti, fa parte di un armamentario di altri tempi, che denota semmai un rigurgito di nazional-provincialismo in contrasto con quelle esigenze di sovranazionalità e di multilateralità nei rapporti internazionali, tante volte conclamate e puntualmente disattese ogni qualvolta dalle parole bisogna passare ai fatti.

Nessuno, onorevoli colleghi, nessuno in Francia o in Gran Bretagna ha dibattuto a livello politico questo problema nei termini nei quali lo stiamo dibattendo noi. Anche l'opposizione ha interesse - non lo dimentichi - alla credibilità del nostro paese. Con scarsa coerenza dalla stessa opposizione si fa riferimento alle Nazioni Unite, sottacendo i limiti oggettivi - badate bene, sottolineo i limiti oggettivi - che quell'organismo incontra ogniqualvolta deve imporre una sua decisione fuori dalla persuasione politica. Le forze delle Nazioni Unite stanziato da tempo nel Libano, ma ciò non impedisce che si perpetui il massacro di donne e bambini di diversa fede politica e religiosa. Non le forze dell'ONU, ma i nostri soldati, assieme a quelli di altri paesi alleati, impedirono una specie di soluzione finale nei confronti dei profughi palestinesi a Beirut.

Perciò il Partito socialdemocratico respinge le argomentazioni dell'opposizione comunista e ritiene che ogni marinaio, civile o militare che sia, che rischia di cadere vittima di una aggressione, è un marinaio la cui protezione spetta per dettato costituzionale, ma anche per dovere morale, al Governo della Repubblica. Altrimenti, cari colleghi, dobbiamo avere il coraggio di cambiare il nostro *status* internazionale, affidandoci ai buoni uffici degli altri paesi, come fanno la Repubblica elvetica e quella austriaca.

Il Ministro degli esteri ha insistito nell'illustrare tutte le iniziative che, in sede ONU e in sede comunitaria, sono state prese per arrivare ad una soluzione negoziale del conflitto Iran-Iraq. Credo che sia convinzione comune a più parti in quest'Aula che, nel caso del conflitto al nostro esame,

la sola conclusione possibile sia quella politica. Bisogna dare atto al Governo che questa linea è stata seguita con determinazione e coerenza. Il fatto, però, che a questa linea negoziale oggi faccia seguito – per le circostanze che ha puntualmente illustrato il nostro Ministro degli esteri e relative all'insicurezza e ai pericoli cui è esposto il nostro naviglio mercantile ad opera di stati belligeranti ma anche di aggressori senza bandiera – l'iniziativa di inviare unità navali della marina militare per proteggere il traffico commerciale non autorizza nessuno a presumere l'intenzione del Governo di voler surrettiziamente coinvolgere il nostro paese nel conflitto Iran-Iraq. È questa un'interpretazione odiosa, quanto malevola che noi respingiamo con fermezza.

Tuttavia, al di là dei fatti al nostro esame, intendo soffermarmi sul problema della libera navigazione nelle acque definite internazionali e dei connessi interessi dei paesi industrializzati privi di risorse energetiche o, in genere, di materie prime. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, sarebbe azzardato non definire tali interessi strategicamente vitali per il nostro paese, come per altri. In tal caso, quali possono essere i comportamenti conseguenti, se non quelli che discendono dal rispetto di un caposaldo delle relazioni internazionali qual è quello della libertà di navigazione? Chiunque attenti alla libertà di navigazione – e la storia millenaria dell'umanità lo conferma – pone in essere comportamenti che mettono in pericolo la pace. Perciò non esito a definire irresponsabili i comportamenti dell'Iran e dell'Iraq il cui vero obiettivo è quello, per fortuna vanificato, di coinvolgere nel conflitto le due superpotenze.

La sicurezza, onorevoli colleghi, nei mari è una linea di politica strategica, non è un fatto legato a determinate aree del mondo o a determinati momenti della storia del mondo. Se ne fossimo tutti convinti, non ci lasceremmo impigliare in questo groviglio di tesi contraddittorie, di virtuosismi dialettici e di demagogia a buon mercato. Per fortuna, il comportamento degli stati in quanto a senso di responsabilità, è direttamente proporzionale al ruolo che svolgono sulla scena del mondo. Molti piccoli focolai, sempre pericolosi, provocati da fattori razziali, religiosi, tribali, egemonici accompagneranno la vita del mondo e qualche volta tali episodi potranno mettere in pericolo interessi vitali di aree economicamente importanti. È difficile pensare di potersene stare alla finestra, mentre gli altri lavorano per noi; è molto difficile, soprattutto per un paese come il nostro che deve dare lavoro a venti milioni di lavoratori. Perciò abituiamoci a prenderci la nostra parte di responsabilità, auspicabilmente attraverso le Nazioni Unite, ma, in caso di impossibilità, attraverso iniziative multilaterali in azioni che definisco di polizia internazionale.

Non stanno tornando i pirati sui mari del mondo? Ne abbiamo notizia frequentemente dalla cronaca di tutti i giorni.

In conclusione, onorevoli colleghi, se vogliamo la pace nel Golfo Persico – e non dubito che questo sia l'auspicio di tutti – dobbiamo isolare i due contendenti, togliendo loro l'illusione di poter mettere in ginocchio l'economia dell'Occidente per obbligare quest'ultimo a fare una scelta di campo. Per quanto ci riguarda, perciò, attendiamo l'accettazione della risoluzione n. 598 delle Nazioni Unite senza ambiguità, come ha chiesto il Presidente del Consiglio di sicurezza dell'ONU. *(Applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollice il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche la seguente proposta di risoluzione:

Il Senato,

ritenendo inaudita la decisione governativa di inviare nel Golfo Persico un gruppo navale militare;

valutando l'incertezza sui compiti della missione, confermata dal fatto assai grave che domenica da La Spezia è partita anche la portaelicotteri «Garibaldi»;

non nascondendosi la portata tutta politica della decisione come scelta interventista per avere un ruolo militare di grande potenza nel Golfo Persico;

considerando che la scelta è destinata perciò non a risolvere i problemi specifici quali lo sminamento o la protezione dei mercantili, ma ad inserirsi in una *escalation* di partecipazione e di invio di mezzi;

contestando la legittimità morale dell'attuale classe dirigente di governo di fare tali scelte nel momento in cui lo scandalo del traffico di armi rivela le responsabilità dirette di connivenza, di assenza di intervento, di ruolo dei servizi segreti, che hanno fatto del nostro Paese uno dei massimi artefici del mantenimento e sviluppo del conflitto Iran-Iraq;

contestando la legittimità giuridica del Governo di prendere tale decisione, poichè si tratta di un possibile coinvolgimento in una guerra che comporta comunque l'applicazione dell'articolo 78 della Costituzione;

riconfermando la necessità di riassegnare al nostro Paese un ruolo di neutralità nel conflitto e di iniziativa per il cessate il fuoco ed una smilitarizzazione dell'area,

impegna il Governo:

ad annullare la decisione assunta e ad attivare tutte le iniziative politiche e diplomatiche per la soluzione pacifica di tutti i conflitti e per dare all'Italia un primato di saggezza e di neutralità.

6.00005

POLLICE

Il senatore Pollice ha facoltà di parlare.

* POLLICE. Signor Presidente, noi di Democrazia proletaria siamo preoccupati, e profondamente, perchè consideriamo di gravità inaudita la decisione di inviare nel Golfo Persico un gruppo navale militare. L'abbiamo ripetuto in questi giorni e continueremo a ripeterlo nelle prossime ore, sperando che questo moto di ribellione insito nei giovani, nella gente, si cementi e riesca a far arrivare al Governo l'anelito di pace del popolo italiano.

Perchè parlo di pace? Perchè in realtà questa missione noi non la consideriamo una missione pacifica. Non a caso, dietro l'incertezza sui compiti della missione si nasconde la portata tutta politica della decisione, intesa come scelta interventista per avere un ruolo militare di grande potenza nel Golfo Persico; una scelta destinata, perciò, non a risolvere problemi specifici, quali lo sminamento o la protezione dei mercantili, ma ad inserirsi in una *escalation* di intervento militare.

Noi contestiamo la legittimità morale, per l'attuale classe dirigente di Governo, di fare tali scelte nel momento in cui lo scandalo del traffico di

armi rivela la responsabilità diretta delle connivenze e l'assenza di controlli, nonchè il ruolo dei servizi segreti, che hanno fatto del nostro paese uno dei massimi artefici del mantenimento e dello sviluppo del conflitto tra Iran e Iraq. Contestiamo anche la legittimità giuridica, per il Governo, di prendere tale decisione e lo facciamo con forza, certo non da soli, perchè qui si tratta del possibile coinvolgimento in una guerra, che comporta comunque l'applicazione dell'articolo 78 della Costituzione; non a caso ci siamo battuti perchè un'eventuale decisione fosse presa dal Parlamento, dal Senato e dalla Camera.

Noi siamo dunque preoccupati e non nascondiamo le nostre preoccupazioni, perchè si toglie al nostro paese un ruolo di neutralità nel conflitto, perchè si toglie al nostro paese la capacità di iniziativa per far cessare il fuoco e per contribuire, insieme ad altri, a smilitarizzare quella parte del mondo così in difficoltà.

Vorremmo anche denunciare, signor Presidente, il tentativo, che consideriamo maldestro, del Governo di porre stasera la fiducia: un meccanismo che vorrebbe in realtà reprimere la libertà di coscienza di molti parlamentari, e in particolare dei firmatari dell'appello «Pace e giustizia», del mondo cattolico, impegnati contro la spedizione. Ne abbiamo avuto un'eco stamane nell'intervento del senatore Rosati.

Ecco, ricorrere alla fiducia significherebbe tarpare le ali e tappare la bocca a queste considerazioni, a questo modo di pensare.

Faremo di tutto nei prossimi giorni, come abbiamo fatto nei giorni scorsi, anche nel paese, per impedire la partenza, poichè siamo convinti dell'assurdità, della inutilità di tutto questo e speriamo proprio che il dibattito di questi e dei prossimi giorni aiuti la crescita nella società di un movimento di sensibilizzazione e di protesta.

Comunque, tornando a come si sono sviluppate le cose, a quanto si è detto in questi giorni, certamente varrebbe la pena di riprendere quanto dichiarato ieri dal ministro Andreotti, e non perchè egli sia migliore degli altri, ci mancherebbe altro!

SIGNORI. È piuttosto peggiore.

POLLICE. Nè perchè abbia certo una patente di democrazia migliore di quella di Zanone...

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Di democrazia proletaria, no.

POLLICE. Noi abbiamo la memoria lunga, ministro Andreotti: lei è stato il Ministro del Patto atlantico, lei è l'uomo dei rapporti con le grandi potenze e soprattutto con l'America, è l'uomo degli americani, ormai lo sanno tutti; anche nelle scuole medie, quelle più avanzate dove si insegna anche storia contemporanea se si vuole citare un emblema del potere, del rapporto con il grande potere internazionale, con l'imperialismo internazionale, si dice: Andreotti. E questo non è certo suo merito, anche se potrà dire questo.

Ma certamente ieri il suo intervento è stato diverso. Non so quali siano i suoi interessi - o, meglio, credo di conoscerli - non so quali siano le sue intenzioni, ma certamente se un attento osservatore avesse dovuto dare un giudizio dopo il suo intervento, avrebbe concluso che questa spedizione era inutile.

Basta prendere alcune delle frasi che ieri ha detto il ministro Andreotti per dimostrare come questa volontà è tutt'altra volontà di quella del ministro Zanone, convertito all'interventismo, oppure quella del presidente Gorla e dei socialisti.

Afferma il ministro Andreotti: «Abbiamo sempre privilegiato, antepone-dola ad ogni altra considerazione, la prospettiva del negoziato globale, una prospettiva certamente carica di insidie, ma anche l'unica alternativa valida ad una guerra senza speranza. Non è il nostro» - continua il ministro Andreotti - «un atteggiamento passivo, ma il sostegno convinto alle Nazioni Unite, che ci suggerisce una costante azione diplomatica sui vari fronti».

E ancora: «Osservo al riguardo che almeno nelle circostanze attuali, le fonti di approvvigionamento a buon mercato appaiono sufficientemente diversificate per cui l'individuazione e l'utilizzo di tali fonti non dovrebbero comportare anche per il nostro paese difficoltà insormontabili». Questo lo ricorderò poi, quando si svolgerà il dibattito sul nucleare, dopo il voto di novembre, perchè se questo dice Andreotti, non vedo perchè vi sia stata l'opposizione sfrenata della Democrazia cristiana ad indire il *referendum* sul nucleare.

E conclude il ministro Andreotti: «La scelta italiana di inviare navi nel Golfo si preoccupa quindi di avere, ancor prima di una copertura aerea o logistica, la necessaria copertura politica». In altri termini, egli afferma: in fondo qui cosa chiediamo noi, almeno, cosa chiedo io? Chiedo la copertura politica perchè per quanto riguarda quella aerea e logistica, è ancora tutto da venire poichè non si sa bene come andrà a finire.

Continua ancora il ministro Andreotti: «La scelta del Governo, che continua ad avere fiducia nell'azione diplomatica, è una scelta assunta per far fronte ad una nuova emergenza e non è giustificata l'interpretazione di coloro (...). In conclusione, il conflitto del Golfo costituisce un'equazione dalle molte variabili e l'azione diplomatica non può non tener conto contemporaneamente di molteplici obiettivi: porre fine alla guerra, incoraggiare le forze moderate nell'area, garantire l'accesso alle fonti di energia, evitare di estendere rivalità che coinvolgono già altre parti del mondo».

Ecco, sarebbe sufficiente terminare qui per dire proprio con le parole di Andreotti che questa avventura non andava corsa. Ma evidentemente il ministro Andreotti non gode di buona salute all'interno del Governo, ma non gode di buona salute da un po' di tempo, a dire il vero, neanche all'interno della Democrazia cristiana perchè, guarda caso, si è fatto un Governo, presieduto da Gorla, che ha fatto e sta facendo le cose che il ministro Andreotti si preparava a fare nel momento in cui ebbe l'incarico prima delle elezioni. Ma evidentemente la sua presenza all'interno del Governo non è molto apprezzata e non sono molto apprezzate, soprattutto dal suo partito, le cose che dice e che pensa.

Ma tornando alla vicenda del Golfo, dobbiamo affermare tranquillamente che il presidente Reagan è riuscito di nuovo, dopo il Libano, a coinvolgere l'Italia e qui naturalmente la corsa è stata sfrenata a dimostrare chi è più amico di Reagan. Io ho l'impressione che chi ha vinto la battaglia, diciamo la guerra, in questo tipo di corsa che a noi non piace tanto, sia qualcuno che in questo momento non è al Governo e spera di tornarvi con i galloni di quello che dice: «io sono più fedele degli altri». Infatti, ho l'impressione che questo sia un Governo telecomandato e dipenda dagli umori di chi non è al Governo, nel caso specifico dell'ex presidente Craxi. Infatti, è bastata una sua irosa sortita al ritorno dalla Tunisia per far decidere in tal senso l'Esecutivo.

Quindi ci sono Governi ufficiali e Governi ombra o meglio Presidenti del Consiglio ufficiali e Presidenti del Consiglio che, invece, stanno dietro le quinte in attesa di riprendere il loro ruolo.

Ma l'invio delle armi italiane nell'episodio della guerra del Golfo risponde solo a delle logiche perverse: logiche perverse di presenza militare, di un ruolo militare che l'Italia non ha, di un ruolo di grande potenza che l'Italia non ha nè dal punto di vista militare, nè dal punto di vista economico. Abbiamo visto la figura che abbiamo fatto in una delle ultime riunioni a Parigi dove siamo stati tenuti fuori dalla porta nonostante accampassimo questo nostro grande prestigio di settima potenza industriale del mondo: prima decidono e poi ci chiamano. E la cosa vale anche sul piano militare: non abbiamo nessuna potenza da dimostrare, non abbiamo nessun ruolo da svolgere e facevamo invece bene e facciamo bene a continuare a svolgere un ruolo diplomatico, inteso a portare avanti la pace e la pacificazione in tutto il mondo.

Ma i risvolti dell'operazione da un punto di vista tecnico-militare non sono secondari all'aspetto politico. Io l'ho sottolineato in Commissione difesa l'altro giorno e mi riferisco anche alla composizione della forza. Ieri ci è stato confermato tranquillamente dal ministro Zanone. Ebbene, la composizione della forza è una cosa che a Milano dicono «sta fra 'l gnac e 'l petac», cioè non è niente, non è una forza di dissuasione e non è neanche una forza di aiuto e di sostegno alla navigazione mercantile. In realtà una forza minima avrebbe dovuto essere rappresentata soltanto dai cacciamine che scortano o precedono i mercantili. Ebbene nel Golfo c'è addirittura la più grande flotta del mondo: c'è una grande flotta degli Stati Uniti, che sono in possesso di strumenti efficientissimi, addirittura di aerei radar (i famosi aerei «Awacs» che controllano ogni cosa, prevedono a distanza di migliaia di metri) ma che non sono riusciti ad evitare addirittura che alcune navi fossero colpite. Arriviamo ora noi con i nostri cacciamine brillantissimi (poi dirò qualcosa su questi cacciamine) e pensiamo di risolvere il problema della «polizia» nel Golfo. Visto che questa soluzione non reggeva, ci mandiamo anche delle fregate di sostegno. Ed a questo punto si è scatenata una polemica fra il capo di stato maggiore della Marina, quello dell'Esercito, quello della Difesa e il ministro Zanone: mandiamo un convoglio, si scortano le navi, si seguono le navi una per una.

Ma sappiamo che per il mese di settembre le navi italiane che solcheranno il Golfo Persico sono cinque; da ottobre in avanti non supereranno le venti navi. La maggior parte di queste navi non sono petroliere, perchè il petrolio in Italia non ci viene portato dalle petroliere italiane, ma da quelle delle grandi compagnie internazionali, le quali certamente hanno altri strumenti di difesa. Queste cose, d'altronde, sono state affermate tranquillamente, contraddicendosi, in questi giorni dai vari Ministri.

Ma la cosa che più è incredibile e che fa senso è questa leggerezza: evidentemente un Ministro parla con un generale e dice una cosa, un altro Ministro parla con un'altra persona e dice un'altra cosa ancora. Si arriva addirittura a cose esilaranti: il ministro Prandini suggerisce di non mandare la Marina, ma di mettere alcune mitragliette sulle navi mercantili in modo che se arriva qualche motoscafo gli si può sparare contro per renderlo inutilizzabile.

Di fronte a tale approssimazione, di fronte a tale differenza di linguaggio, è persino patetico il ruolo del ministro Zanone, il quale improvvisamente,

naturalmente, si è trasformato in esperto militare: tutte le risposte che doveva dare però non le ha date minimamente.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue POLLICE). Avevamo posto al ministro Zanone alcuni interrogativi. Ad esempio: i famosi cacciamine della classe «Lerici», di cui tanto vanta lui e i suoi ammiragli, sono sicuri, possono effettuare il dragaggio magneto-acustico? A questa domanda egli non ha risposto; ieri ha continuato a dire che i cacciamine possono cacciare le mine, ma non ha ben detto una cosa, che è proprio in contraddizione con quanto si è letto in questi giorni sui giornali.

In un'intervista su «la Repubblica» si legge tranquillamente che i cacciamine sono navi dotate di un limitatissimo armamento, ma sono buonissime ed utilissime per togliere le mine di superficie; dall'altro lato c'è un'intervista sul «Corriere della Sera» dove si dice che le mine, che sono disseminate nel Golfo Persico, sono prodotte e fabbricate in modo da essere invisibili, grazie ad apparecchiature sofisticatissime.

Chi ha ragione? Come può, soprattutto, venire a dire il ministro Zanone, come ha fatto ieri, che questi cacciamine sono tanto buoni e tanto resistenti che ce li hanno ordinati gli americani? Gliel'ho spiegato ieri ministro Zanone, perchè l'ho saputo da ambienti interni alla Marina: gli americani hanno affermato di volere i cacciamine italiani della classe «Lerici» a condizione che siano dotati del dragaggio magneto-acustico, cosa che non hanno i quattro nostri cacciamine. Non essendo essi dotati di tale dispositivo, non possono cacciare le mine come i cacciamine inglesi della classe «*Hunt*» o quelli americani della classe «*Avenger*».

Questo è un dato che mi viene fornito da quello che credo sia il maggiore esperto di cacciamine e dragamine italiani, l'ex deputato Falco Accame, responsabile per molti anni nella Marina in questo particolare settore.

Il Ministro non ha voluto rispondere a questo interrogativo, non ha voluto rispondere a questo dato che abbiamo fornito.

Infatti, la ditta Intermarine ha mostrato agli americani i suoi cacciamine classe «Lerici», al fine di poter partecipare con un prototipo ad una gara internazionale indetta dagli Stati Uniti, ma gli americani hanno chiesto profonde modifiche, hanno cioè voluto l'introduzione della capacità di effettuare anche dragaggio magneto-acustico - come ho già detto - modificando quindi radicalmente la concezione dell'unità. Ciò dimostra chiaramente come le unità della classe «Lerici» siano unità dimezzate e di caratteristiche insufficienti per una bonifica magneto-acustica da mine da fondo, come quella che potrebbe verificarsi nel Golfo Persico, a meno che non vi siano in zona solo le vecchie mine meccaniche a percussione che la televisione continua a farci vedere ad ogni pie' sospinto.

Per quanto riguarda anche le cosiddette mine invisibili della ditta Misar di Brescia, in questi anni sono stati introdotti vari accorgimenti per renderle difficilmente localizzabili al *sonar* dei cacciamine; quanto alla loro pretesa invisibilità, ciò si verifica solo in condizioni ambientali favorevoli.

Anche su questo punto, quindi, signor Ministro, non ha saputo o voluto rispondere e le è convenuto; lo stesso vale per la questione, che lei ha banalizzato, delle strutture leggere delle fregate. Lei sostiene che le fregate sono leggere per poter viaggiare meglio; in realtà le fregate della classe «Maestrale» e «Lupo» hanno strutture di superficie molto leggere, soprattutto molte strutture in lega d'alluminio, e quasi tutte le strutture di superficie sono facilmente incendiabili. Voglio ricordare qualche precedente che il ministro Andreotti, che si occupa di tutto lo scibile, saprà: alle Falkland il missile «Exocet» ha affondato un incrociatore inglese; la «Stark» è stata colpita, e vi sono stati 40 morti, proprio perchè queste navi hanno una superficie molto leggera e molto insicura. La pretesa sicurezza delle fregate che lei vuol mandare in quella parte del mondo non risponde assolutamente alla realtà.

Dico questo non per sfoggiare dati che mi sono stati forniti da Accame, ma per dire che i nostri marinai sono stati mandati allo sbaraglio, soprattutto i marinai di leva. Infatti, chi fa una scelta di carriera militare, sa il rischio che corre; ma in base a quale logica lei si assume la responsabilità di mandare il 65 per cento del personale imbarcato, che è di leva, allo sbaraglio su navi insicure in una parte del mondo insicura? È solo per questo che cito questi dati perchè a me di navi, di missili, cacciamine e dragamine interessa ben poco: questi sono strumenti non di difesa ma di guerra e di morte, e noi siamo contro ogni strumento di guerra. Ho voluto citare questi dati proprio perchè è in pericolo la vita di centinaia di nostri giovani, la cui unica responsabilità è quella di essere di leva in questo periodo.

Le ho posto un altro interrogativo, ministro Zanone, e anche a questo proposito i suoi ammiragli le hanno dato delle risposte approssimative. La nave «Anteo» è in Italia l'unica nave di soccorso per i sommergibili; io le ho chiesto se, contemporaneamente alla eventuale partenza delle navi, darà in qualità di Ministro della difesa, attraverso gli ammiragli, l'ordine che i sommergibili non si muovano dalla base di Taranto per tutto il periodo della durata della operazione. Infatti se malauguratamente succede qualcosa ad uno dei sommergibili anche in ispezione intorno a Taranto, non c'è una nave-appoggio in Italia, perchè l'unica è l'«Anteo», in grado di portare soccorso. E così potrebbe accadere per qualsiasi nave straniera: non saremmo in grado di accorrere, perchè l'unica nave dotata di un minisommergibile, la «Anteo», se ci fosse bisogno, sarebbe a 4.000 miglia di distanza, e si troverebbe quindi nell'impossibilità di svolgere un ruolo anche umanitario.

Questa è irresponsabilità bella e buona! Lei ha detto che ci sono altri mezzi per soccorrere eventualmente i sommergibili in avaria; ma questo non è vero, si informi meglio alla Marina. La «Anteo» è l'unico mezzo di soccorso.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue POLLICE). È stato qui ripetuto più volte e a più riprese avete continuato a dire che è una missione di pace anche se vi siete in seguito contraddetti ventiquattromila volte. Nel momento in cui andiamo nel Golfo

Persico, in realtà, abbiamo un compito bellico, e stando lì bisogna svolgerlo fino in fondo. Mi domando tuttavia chi sia il nemico: facendo un'analisi attenta del discorso del ministro Andreotti il nemico è l'Iraq... (*Commenti del ministro degli affari esteri Andreotti*). Se si analizza con serietà, parola per parola, la costruzione del discorso del ministro Andreotti il nostro nemico dovrebbe essere l'Iraq, mentre per tutti gli altri il nemico è l'Iran e i loro *pasdaran*.

Se arrivasse un aereo iracheno in picchiata su una delle nostre navi, isolata o in convoglio che sia, mi domando cosa farebbe il comandante italiano: sparerebbe sull'aereo iracheno? Abbiamo tuttavia detto che andiamo nel golfo per difenderci dagli attacchi iraniani.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Per difenderci dagli attacchi di tutti.

POLLICE. Ma perchè dobbiamo andarci a ficcare in un ginepraio incredibile? Da quali attacchi dobbiamo difenderci? Non sapete ancora da dove sono partite le mitragliate alla nave mercantile «Jolly Rubino»; direste il falso se le attribuite a una nazione o a una determinata fazione! E nonostante questo partiamo per fare un'operazione di polizia, di scorta e di salvaguardia dei confini italiani che - come sanno tutti - sono sulla tolda di ogni nave.

Se dovessimo usare questa logica in ogni situazione sarebbe un disastro, ministro Andreotti, perchè dovremmo recarci in tutte le parti del mondo ed essere allertati notte e giorno in ogni parte del mondo perchè non c'è pace in nessuna parte del mondo.

In ogni caso non avete dato una risposta alla mia domanda: se si individua un aereo iracheno cosa si deve fare? Si spara? Siamo veramente in mano a degli irresponsabili sotto tutti gli aspetti. Ci sono infatti nazioni, vere potenze internazionali e industriali che hanno fatto scelte molto più sagge nonostante dipendano dal petrolio del Golfo Persico molto più di noi: mi riferisco al Giappone e ad altre nazioni che hanno fatto scelte di grande saggezza e cautela; quella cautela che consigliava anche il ministro Andreotti che non conta proprio un bel niente in questa vicenda, perchè continua ad eseguire scelte che vengono da fuori del Governo che le fa proprie.

Ho chiesto un'altra cosa al ministro Zanone, che ha fatto finta di niente. In questi giorni è venuta a Roma una missione americana con i rappresentanti del Capo del Pentagono Weinberger che venerdì scorso ha avuto degli incontri con lei per la vicenda del megacontratto del sistema «Patriot». Lei ha sostenuto che quest'incontro è stato puramente casuale e che in ogni caso questo sistema sarebbe molto utile per l'Italia. In realtà questa missione voleva concludere il contratto del sistema «Patriot» a condizioni agevolate - e questa è una mia interpretazione che lei nega - qualora l'Italia si schierasse con gli americani nel Golfo. È una delle condizioni che, per il modo in cui si sono svolte le cose e per il momento particolare in cui si è svolto l'incontro, potrebbero essere state incluse.

Vedo che lei sorride, signor Ministro, ma ritengo che si sia trattato di una operazione commerciale, pilotata dal complesso militare-industriale, di enorme impatto economico. Onorevoli senatori, comincia ad apparire chiaro quale somma di interessi finanziari stanno dietro all'azione italiana del Golfo: l'intero complesso militare-industriale si è mosso con tutte le sue *lobbies* per premere sui partiti politici e abbiamo visto con quali effetti.

Sull'operazione «Patriot» il Ministro della difesa deve fornire dei chiarimenti, non può dire che è causale la venuta della missione in questi giorni in Italia. Quali sono state le proposte degli Stati Uniti? Il Ministro ha detto che lo riferirà in Parlamento perchè si tratta di una scelta che deve fare il Parlamento. Noi però vogliamo saperlo adesso, perchè la questione delle armi, guarda caso, è una coincidenza micidiale e dirompente. Nelle stesse settimane si verifica questo: si parla del mercato delle armi e si parla dell'invio della flotta italiana nel Medio Oriente. Sono troppe le coincidenze. Non possiamo aspettare le vostre giustificazioni quando farete contratti o quando si pagheranno le tangenti, se verranno pagate.

Queste coincidenze vanno spiegate subito al Parlamento poichè viviamo in un momento particolare. Vorremmo sapere quali ditte italiane sono interessate all'operazione, perchè potrebbe apparire una coincidenza tra queste ditte e le ditte interessate al mercato delle armi in questi giorni. Vi sono troppo coincidenze, non si può sempre rinviare. Il Governo dice: «Quando faremo, riferiremo». Sempre dopo, mai prima; il Parlamento non interviene mai sui meccanismi decisionali, ma soltanto dopo. Sembra che il Governo dica: «Dopo saprete, se vorremo; e quando non vorremo farvelo sapere inseriremo degli *omissis*». Sulle questioni militari e su quelle relative ai servizi segreti ci avete riempito di questi *omissis* e di altre cose che non abbiamo potuto sapere. Poi scopriamo che i servizi segreti fanno e disfano e altre cose di questo tipo.

Allora non si può, davanti al popolo italiano, davanti al Senato e davanti alla Camera, continuare a parlare in questo modo. Le dico perciò molto chiaramente che, se anche l'operazione andrà bene – e spero che vada bene per i giovani, per gli italiani e per noi tutti perchè i rischi sono tanti e la vita umana è sacra e non si può metterla a repentaglio in questo modo – ho l'impressione che lei, signor Ministro, sia stato lo *sponsor* della operazione di trasferimento della mostra navale di Genova nel Golfo Persico. In questo Golfo bisogna vendere i cacciamine di Schimberni e le mine di Agnelli. Sì, proprio le mine di Agnelli, perchè anche se Agnelli fa finta di niente e sostiene che non sapeva cosa stava facendo Borletti, incassava i soldi. Quando arrivano decine di miliardi, non si guarda da che parte provengono. Lei si fa portavoce di cose del genere.

Per quanto riguarda i circoli militari, signor Ministro, lei si fa promotore anche di quelle operazioni che servono, per esempio, per mettere in mostra navi come l'«Anteo» o il «Vesuvio» che noi potremmo fornire a qualche emirato arabo. La metto sull'avviso, signor Ministro: so già che l'ammiraglio della Marina ha allertato alcuni giornalisti di alcuni giornali «cannonieri» italiani dicendo che fra breve li avrebbe portati nella zona del Golfo Persico per vedere come si opera. Staremo attenti, perchè se accadrà questo, come è successo nel Libano ed in altre parti del mondo, dove sono stati portati e fatti scorrazzare i giornalisti per far vedere come agisce la Marina, la metteremo sotto accusa. Glielo dico oggi, prima che le navi partano. Se l'ammiraglio spende soldi per fare un'operazione «immagine» su questo, si sbaglia e si sbagliano i suoi ammiragli. Comunque oggi l'ho avvertita e ho avvertito il Governo.

Su tali questioni discuteremo perchè queste telefonate già ci sono state. Faccia controllare i suoi ammiragli e soprattutto li faccia smettere di telefonare alla redazione dei giornali «cannonieri».

La nostra opposizione, quindi, si è rafforzata alla luce delle comunicazioni che proprio lei, signor Ministro della difesa, ha fatto. Concludo, anche se

sarebbe opportuno andare avanti per mettere alla gogna questa logica e questo Governo. Voglio concludere sulla sua patetica figura, ministro Zanone, una patetica figura. Lei mi fa venire in mente una canzone degli anni '60, cantata da un complesso denominato «I Giganti», la canzone che si intitolava «Mettete dei fiori nei vostri cannoni». Lei ex Ministro dell'ambiente, non per colpa sua, ma anche per colpa degli altri che non glielo hanno fatto fare (è una sorte comune ai Ministri dell'ambiente: anche Ruffolo, da poco nominato, non si è mai sentito), per un anno è riuscito a fare talmente poco che non ha lasciato alcuna traccia. Evidentemente però ha avuto in eredità un po' di fiori da parte di qualche produttore di Pistoia o di Sanremo e, non sapendo dove metterli, in questi giorni si è dato un gran da fare per procurarsi i cannoni e per ornarli, nella sua nuova veste di Ministro della difesa, con un po' di fiori, per coprirli, camuffarli, per far vedere che non si tratta di una missione bellica ma di una missione di pace. E con i fiori che le sono rimasti sta preparando delle corone di fiori, come fanno alle Hawaii, per festeggiare al suo ritorno la flotta vincente, piena di onori.

Mi rendo conto che è una battuta drammatica, però, signor Ministro, lei non può venire in Commissione difesa, come ha fatto l'altro giorno, a dire: «Non vi fidate di me? Sono un liberale, le tradizioni liberali sono dalla mia parte». Ma quali tradizioni liberali? Ne abbiamo vista in questi anni di gente con tradizioni liberali, libertarie o cose di questo genere; la strada di Damasco è piena di gente che si è convertita, e nel caso suo specifico la cosa è veramente patetica. Lei avrebbe fatto meglio, proprio per dare sfogo alla sua tradizione, alla sua storia, al suo vecchio modo di pensare, se fosse stato coerente, a non accettare questo ruolo, a dimettersi rendendo così evidente la rottura con questo Governo telecomandato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candioto. Ne ha facoltà.

CANDIOTO. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, il Partito liberale italiano, che è favorevole ad operare fattivamente per la tutela della libertà di navigazione, ha sostenuto da tempo l'esigenza di affiancare alle unità militari occidentali nel Golfo Persico delle unità navali italiane. I motivi che hanno indotto il nostro partito a prendere una chiara posizione sulla questione sono noti, ma vale la pena di ribadirla.

Innanzitutto l'apporto italiano alla difesa della libertà di navigazione, un principio fondamentale di diritto internazionale, non è soltanto doveroso in quanto il nostro paese deve condividere la responsabilità con le altre democrazie occidentali, ma è conforme ai suoi interessi concreti. Basti pensare che una percentuale notevole dei rifornimenti petroliferi italiani passa attraverso il Golfo Persico. Inoltre, essendo la nostra un'economia di trasformazione, la fluidità dei traffici internazionali è essenziale.

A ciò si aggiungono motivi diplomatici e di schieramento. Assumere posizioni ambigue ed esitanti evitando di farsi carico delle proprie responsabilità comporta il rischio di perdere credibilità presso i nostri tradizionali alleati, una credibilità che sarà particolarmente utile se vorremo avere una maggiore voce in capitolo negli auspicati negoziati a livello europeo per costruire una difesa comune dell'Europa occidentale.

Per quanto riguarda l'iniziativa dell'ONU, non v'è alcun dubbio sul fatto che non bisognerà risparmiare alcuno sforzo affinché tale iniziativa giunga ad un esito favorevole. Tuttavia i segnali fino ad oggi pervenuti fanno ritenere

ancora irta di ostacoli la strada che dovrebbe condurre ad una soluzione del conflitto Iran-Iraq. La risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza non ha ancora ricevuto una risposta affermativa da parte del Governo iraniano che ha invece assunto un atteggiamento dilatorio. D'altra parte, in caso di rifiuto da parte di questo Governo, un'azione ulteriore delle Nazioni Unite presuppone un accordo tra le due superpotenze che implica necessariamente un negoziato sulla regolamentazione degli interessi reciproci nella regione. Nell'ipotesi auspicabile che si giunga ad una soluzione in ambito ONU, dunque, si tratta di attendere ancora tempo salvo che non scaturiscano effetti decisivi dal viaggio del Segretario Generale dell'ONU in Iraq e in Iran.

D'altra parte qualificare l'intervento occidentale nel Golfo Persico come un ostacolo all'azione dell'ONU non ci sembra corrispondere alla realtà dei fatti. La presenza occidentale nel Golfo, come affermano autorevoli esperti di questioni strategiche, può, al contrario, essere un elemento di pressione nei confronti di chi non intende accettare la risoluzione dell'ONU e può dunque avere un carattere di complementarità rispetto all'iniziativa del massimo organismo internazionale.

L'attacco alla nave italiana «Jolly Rubino» ha poi mutato, anche se parzialmente, i termini della questione. Non si tratta più, infatti, soltanto di bonificare le acque del Golfo con l'invio di cacciamine, ma anche di fornire una scorta credibile al nostro naviglio mercantile. Ciò che più importa, si è reso inevitabile ed urgente l'invio di nostre unità militari nel Golfo Persico. Ogni Stato ha infatti l'obbligo morale di difendere i suoi cittadini nell'ambito della propria sovranità territoriale e le navi che solcano le acque internazionali, come viene affermato dal diritto internazionale vigente, sono, difatti, assimilabili a tutti gli effetti al territorio nazionale.

In questa ottica non intervenire efficacemente per difendere la vita e l'incolumità dei lavoratori marittimi italiani è quindi da ritenere un'omissione molto grave.

Per quanto riguarda le modalità con le quali l'azione delle unità militari italiane dovrà svolgersi, il Ministro della difesa è stato assai chiaro nell'illustrarne i limiti e gli obiettivi. Le cosiddette regole di ingaggio prevedono infatti reazioni contro possibili atti ostili, nei limiti delle regole di autodifesa riconosciute in campo internazionale. Ciò significa che le unità italiane utilizzeranno il loro potenziale bellico per difendere il naviglio mercantile italiano od esse stesse, senza prevedere azioni di rappresaglia diretta verso le basi di partenza degli eventuali attaccanti. Tutta l'azione dovrà quindi svolgersi nell'ambito delle acque internazionali e ciò evidenzia il carattere difensivo e pacifico dei compiti della marina militare italiana nel Golfo Persico.

Appaiono quindi pretestuose e fuorvianti le critiche dell'opposizione in proposito, di un'opposizione che si avvale per le sue argomentazioni anche di notizie inesatte o mal comprese, come nel caso della presunta contrarietà di armatori privati alle decisioni del Governo, voci prontamente smentite dallo stesso direttore generale della Confitarma, che ha, al contrario, espresso apprezzamento per un'iniziativa che prevede la scorta armata al naviglio mercantile.

Il fatto di essere favorevoli alla decisione del Governo non ci impedisce certo di essere coscienti dei rischi che un'operazione del genere comporta. Considerando, infatti, la delicata situazione politico-militare del Golfo Persico e le difficoltà che la formazione della marina militare potrà

incontrare, noi liberali chiediamo al Governo di attivarsi affinché vengano fatti gli opportuni passi diplomatici per ottenere appoggi logistici da parte dei paesi neutrali dell'area. Invitiamo nel contempo il Governo ad istituire un più stretto collegamento con gli altri paesi occidentali che operano nell'area per evitare confusioni operative e, in caso di aggravamento della crisi, reazioni in ordine sparso.

Per quanto riguarda il processo decisionale interno relativo alla gestione dell'operazione, questo dovrà il più possibile fare riferimento ad una direzione politico-militare unita e ben individuata, in modo tale da evitare che la lentezza decisionale metta in pericolo la sicurezza delle nostre navi.

In base alle considerazioni precedentemente svolte, i liberali ribadiscono dunque il pieno sostegno all'iniziativa dell'invio di navi militari italiane nel Golfo Persico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Butini. Ne ha facoltà.

BUTINI. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, sembra quasi che la guerra del Golfo, la guerra dimenticata, voglia prendersi la sua rivincita. È immaginabile che una regione, dove si sono rotti i precedenti equilibri, si radicano conflitti egemonici, si alimentano le economie industrializzate, confliggono alcuni dei grandi contenziosi Est-Ovest, possa rimanere dimenticata per gli Stati che vi sono interessati?

Oggi si deve far fronte a situazioni nuove, e Parlamento e pubblica opinione in Italia affrontano i problemi sulla base della decisione del Governo del 4 settembre di inviare una missione militare della marina nella regione del Golfo Persico (o Arabico).

Il senatore Fiori, collega di amara ironia e di provocante polemica, nella seduta della Commissione difesa, paventava che la risposta ad un incidente militare nel Golfo, in cui fosse coinvolta l'Italia, potesse essere data in un mercato o in una strada di Roma, concetto che ho sentito ripreso stamani dal senatore Lama.

A parte le differenze, che comunque rimangono, tra l'aggressione e la difesa, condizione drammatica sarebbe quella che dovesse significare che vi sono Stati che usano il terrorismo come normale strumento aggiuntivo nelle relazioni internazionali e che vi sono Stati a libertà condizionata di movimento perchè, magari non praticando il terrorismo, non sono in grado di assumere tutte le iniziative che uniscano insieme sovranità e responsabilità.

Si dice che l'Europa non c'è, ma Francia e Inghilterra sono anch'esse l'Europa, come lo sono il Belgio e l'Olanda. L'Europa non può essere soltanto quella che è stata, e faticosamente, costruita (così comunemente si dice). Ma già questo processo faticoso ci avverte che l'Europa non è un'area di neutralità culturale e politica, ove i più deboli possono far meglio i loro affari.

Le nazioni d'Europa non sono nate soltanto nei Trattati e il benessere o il progresso dell'Europa non dipendono soltanto da circostanze fortuite o da cattiverie singolari. Se l'Europa non è, o vogliamo che non sia, il secondo e più debole terminale dell'arco atlantico, dovrà pur darsi una dimensione di presenza e di influenza.

Nella cultura nazionale italiana, il *mare nostrum* è forse un inconsapevole orizzonte politico. L'economia, però, ha bisogno di altro respiro ed è pur

vero quanto ha detto il Ministro degli esteri, onorevole Andreotti, che esportiamo cultura e non solo armi.

Da una parte, l'universalismo immaginario e, dall'altra, un provincialismo di comportamenti sono ingredienti sufficienti per motivare uno stallo politico sulla polemica tra interventismo e non interventismo.

Dalla storia del Parlamento sardo a noi, attraverso l'evoluzione del linguaggio e delle immagini, le «decisioni gravissime», le «avventure irresponsabili», l'evocazione dei «rischi», le «sciagure annunciate e irreparabili» sono ritorni costanti dell'eloquio parlamentare, come, d'altra parte, il richiamo alle connessioni di interessi, alla lungimiranza nei processi politici, alla presenza nelle decisioni internazionali importanti, alla ricerca del male minore, alla necessità politica, ritorna in quello che si vuole chiamare l'ottimismo degli interventisti.

Oggi non esiste, a mio avviso, una forte motivazione nazionale nella opinione pubblica. Intendo dire che, pur nella diversità delle posizioni e nel contrasto politico, un sentimento popolare che scaldi con la passione una scelta pure difficile non c'è. Perchè il conflitto del Golfo è una guerra lontana come dimensione culturale, come motivazione nazionale, come sentimento e come spirito. Non per nulla è stata «la guerra dimenticata».

Il Presidente del Consiglio, illustrando le motivazioni della decisione del Consiglio dei ministri del 4 settembre, dettata dalla necessità «di offrire protezione militare alle navi italiane che circolano in quella parte del mondo» aggiungeva «è un pezzo di Italia, sia pure galleggiante, sono cittadini italiani, beni italiani, meritano protezione». Onorevoli colleghi, questi non sono gli accenti del delirio tricolore. È un dovere dello Stato, come è politico-statuale l'apprezzamento dei valori strategici e la trama intricata e mobile degli interessi nel Golfo.

Qualche volta l'intuizione strategica o le responsabilità statuali anticipano i moti della coscienza popolare, in qualche altro caso la coscienza popolare ha preannunciato l'errore strategico: vi sono pagine di storia nazionale in tutti e due i sensi.

Ma se la libertà dei mari è ancora un elemento essenziale dell'ordine internazionale, se i popoli dell'Europa hanno un interesse mercantile costante, se essi possono avere, rispetto al Golfo, un'attenzione sollecitata dall'evoluzione degli equilibri politici di questa nuova «questione d'Oriente», allora la motivazione comunitaria, europea, occidentale, va recuperata, certo nel conto dei rischi e degli interessi che sono propri di un'Europa priva di personalità politica e statuale, ma comunque e sempre – o per qualcuno non più? – orizzonte delle speranze, degli impegni e dell'azione unitaria dell'Italia.

Se è vero che ogni paese porta, – ed io non lo voglio negare – accanto ai propri interessi attuali, la memoria storica della propria formazione nazionale e dell'attitudine ad affrontare i problemi del mondo, mai come nei momenti quando il corso dei fatti impone la difficoltà delle scelte è giusto discutere conservando il dominio dei propri nervi per tenere sotto controllo le proporzioni reali dei problemi perchè la rappresentazione dei fatti nè alteri, nè distorca la realtà o il corso dei fatti stessi. Così può accadere che il Governo, considerato il punto di un incerto equilibrio politico, la «fantomatica maggioranza» del collega Boffa, artificialmente sia diminuito nelle sue responsabilità nazionali, tanto da cogliere un passaggio delicato, e controverso della situazione internazionale come momento giusto per

colpirlo, sempre in nome di motivazioni assolute, di beni radicalmente alternativi, di soluzioni comunque definitive ed irrevocabili. Così, confondendo magari le carte della politica internazionale, si cerca di guadagnare una mano nel gioco della politica interna.

Ammoniva il senatore Pecchioli in Commissione - e mi sembra di averne sentito l'eco nell'intervento dell'onorevole Boffa ieri - che si vuole impedire l'esportazione della rivoluzione islamica. Questa è, probabilmente, una delle preoccupazioni dell'Iraq o degli altri Stati del Consiglio per la cooperazione nel Golfo. Tanto forte era l'ammonimento del senatore Pecchioli da avvertirci che, per questa via, si arriverebbe a giustificare l'invasione sovietica dell'Afghanistan. Io non credo che la missione navale italiana abbia per oggetto il blocco dell'espansione della rivoluzione islamica che, se avverrà, porrà problemi con i quali il senatore Pecchioli ed il collega Boffa dovranno tornare a misurarsi. Nè tanto meno credo che noi abbiamo intenzione di invadere il terreno di chicchessia. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

La pace è spesso più legata al comportamento dei singoli Stati che non alla risoluzione delle Nazioni Unite perchè le risoluzioni delle Nazioni Unite sono provocate dai concreti comportamenti degli Stati. I comportamenti degli Stati, vuoi in materia di terrorismo come strumento politico e militare alternativo, vuoi in materia di libertà dei mari, non sono proprietà delle rivoluzioni, ma condizioni che aiutano o contrastano lo stabilimento della pace tra le Nazioni e la costituzione di un ordine internazionale possibile.

Riconfermiamo, da parte nostra, sostegno e solidarietà alle Nazioni Unite.

BOLDRINI. Ma cosa dirà ai cattolici che sono nelle piazze?

BUTINI. Mi lasci terminare, senatore Boldrini.

Molte sono state le risoluzioni del passato sulla guerra Iran-Iraq. Questa di cui ci stiamo occupando non è la prima, anche se ha un carattere particolare, sottolineato dall'onorevole Ministro degli esteri. Ho preso una definizione da un articolo dell'ambasciatore Tornetta: l'«ingiunzione obbligatoria» della risoluzione n. 598, vale a dire il cessate il fuoco come prima misura per il regolamento negoziato del conflitto, sospensione delle operazioni militari in terra, cielo e mare, ritiro delle forze entro le frontiere internazionalmente riconosciute. Questa condizione non si è ancora realizzata.

Ed oltre alle questioni della guerra si è ripetuta ed aggravata la minaccia per la libera navigazione del naviglio mercantile di paesi neutrali. È certo che in questa direzione deve muoversi - e si muove - il Segretario Generale delle Nazioni Unite nonchè l'azione diplomatica impegnata a questo fine.

Si tratta di valutare il grado di pericolo che il naviglio mercantile corre nel frattempo. Si tratta di valutare se la minaccia portata al naviglio mercantile neutrale richieda il ristabilimento della libertà e della sicurezza di navigazione nelle acque internazionali con misure di protezione anche a carattere militare. Si tratta di valutare se la protezione della navigazione nelle acque internazionali con scorte militari aiuti o scoraggi l'azione del Segretario Generale delle Nazioni Unite per l'intesa preliminare sul cessate il fuoco, la sospensione delle operazioni militari, il ritiro delle truppe entro i confini riconosciuti internazionalmente. Si tratta di valutare se le misure di

protezione, a vario grado di azione, concorrano ad intensificare ed allargare il conflitto ovvero possano concorrere a creare le condizioni per la cessazione del fuoco tra Iraq e Iran.

Non dispongo di elementi di informazione riservati per esprimere con sicurezza e completezza un'opinione di merito. Posso solo osservare che, ove la presenza di navi appartenenti a Stati che fanno parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite avesse per scopo la vanificazione dell'azione del Segretario Generale e della risoluzione del Consiglio di sicurezza, allora l'opzione ONU non esisterebbe più.

Sono molte le incombenze che la risoluzione affida al Segretario Generale: l'invio di osservatori delle Nazioni Unite per il controllo del cessate il fuoco e delle misure conseguenti; l'esplorazione della possibilità di costituire un organo imparziale per l'accertamento delle responsabilità del conflitto; la designazione di un gruppo di esperti per studiare il problema della ricostruzione, considerata l'ampiezza dei danni provocati dal conflitto; l'esame, consultandosi con l'Iran, l'Iraq e gli altri Stati della regione, di misure suscettibili di rinforzare la sicurezza e la stabilità nella regione.

Non sono in questo momento a conoscenza della interconnessione nei tempi dei vari impegni. La conoscenza dei risultati fino a questo momento ottenuti dal Segretario Generale delle Nazioni Unite permetterebbe di valutare se l'ONU è «oggi», in questo momento in grado di assumersi, se non la stabilità (contraddetta dalla guerra perdurante), almeno la sicurezza per il naviglio dei paesi neutrali in acque internazionali e se la presenza di navi militari con compiti di protezione e dissuasione aiuti e contrasti l'obiettivo fondamentale attuale del cessate il fuoco, della sospensione di tutte le azioni militari in terra, in mare ed in cielo, ed il ritiro delle truppe entro i confini internazionalmente riconosciuti.

La valutazione dei fatti, a livello delle conoscenze che io possiedo, mi porta a concludere che la decisione del Governo della Repubblica non è contro gli obiettivi della risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Questo significa che non c'è alcun ribaltamento di linea e questo anche richiede che la missione italiana sia idonea per mezzi, equipaggi, catena di comando, a realizzare gli obiettivi specifici - rimozione di mine e scorta di protezione - ed a concorrere a stabilire nelle acque internazionali la massima sicurezza possibile, perchè in tali acque si possano ridurre le occasioni di interventi dei belligeranti tese a conseguire successi militari, allargamento o intensificazione del conflitto, aggressioni a navi neutrali o ad aerei civili, tutte condizioni, azioni, obiettivi condannati dalla risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza.

Certo che i mezzi predisposti dalla marina militare italiana non saranno di per sè risolutivi. Noi chiediamo che siano idonei. Ho sentito parlare di volontà politica forte e di pazienza: se nelle azioni e nelle intenzioni delle nazioni alleate europee qualcuno ravvisasse un obiettivo contrario alle Nazioni Unite, chi questo ravvisamento avesse operato, dovrebbe proporci qui qualcosa di più e di diverso per la politica estera italiana che non la rinuncia alla missione navale decisa dal Governo.

Credo si possa pensare che una volontà politica forte non è solo un esercizio puro del desiderio e che negli equilibri internazionali la pazienza non è solo l'attesa che altri abbia risolto i problemi. Ritengo che la scelta del Governo non sia aggressiva, e lo invito a forzare - mi passi la parola - attraverso le presenze militari europee nell'area del Golfo Persico, la spinta

verso la convergenza politica, considerandola quale uno dei possibili risultati della stessa missione italiana.

Il Partito comunista ha assunto una posizione di contrapposizione frontale. Il Partito comunista individua nella decisione del Governo una ambizione di potenza - è stata questa una delle parti fondamentali dell'intervento del collega Boffa ieri sera - ed affida solo alle Nazioni Unite la garanzia della libertà di navigazione e non spiega come tale garanzia si possa conseguire. Il Partito comunista definisce unilaterale e contraria all'azione dell'ONU l'iniziativa italiana che, assunta autonomamente ma in armonia con iniziative analoghe di altri paesi della Comunità europea, per quanto detto prima, è invece rivolta a sostenere il conseguimento degli obiettivi delle Nazioni Unite.

Il Partito comunista interpreta la decisione del Governo come una scelta di campo a favore dell'Iraq, quando la lucida relazione dell'onorevole Andreotti ha dimostrato il contrario, peraltro anche specificando il vantaggio che sarebbe derivato all'Iran nel mese di agosto dall'aumento delle vendite di petrolio. Il Partito comunista richiama l'ipotesi di un mutamento di posizione dei paesi europei che hanno le loro forze nel Golfo, ignorando così non solo la flessibilità della decisione italiana, ma anche l'impegno alla modificazione più rapida possibile della situazione nel Golfo, in tal senso operando anche per le vie diplomatiche.

Onorevole Presidente, ringrazio il ministro della difesa, onorevole Zanone, per i chiarimenti dati in Aula ad alcuni dei quesiti che erano stati posti in sede di Commissione lunedì sera. Confermo qui che nella relazione del Ministro della difesa in Commissione non ci fu l'eco del rullo dei tamburi, mentre immagini e linguaggi bellici costituirono l'intelaiatura di molti discorsi dell'opposizione.

Quanto alle navi italiane che entreranno o usciranno dal Golfo nel prossimo periodo fino al gennaio del 1988, di cui all'appunto consegnato dal Ministro della marina mercantile, onorevole Prandini - che ringrazio per averci permesso una valutazione meno approssimativa dei problemi posti dal traffico di unità italiane - secondo una informazione aggiuntiva sembra che tra le unità interessate figurino una sola petroliera che andrebbe ad approvvigionarsi nel porto di Bandar Abbas sullo stretto di Hormuz e quindi fuori dal Golfo Persico profondo. Questo non significa tanto una semplificazione dei compiti della missione navale italiana, quanto costituisce un ulteriore elemento di valutazione del problema della copertura aerea.

Elementi di quadro che mi sembra siano stati acquisiti sono i seguenti: una insignificante attività aerea dell'Iran, l'attacco aereo iracheno a navi cisterna che trasportano petrolio iraniano, attacco portato prevalentemente nei porti di approvvigionamento, all'interno delle acque territoriali iraniane.

Già il semplice richiamo della stampa alla presenza di aerei italiani nel Golfo aveva suscitato qualche reazione in settori particolarmente emotivi della pubblica opinione, potendosi attribuire - forse con qualche fondamento - una sottolineatura aggressiva alla missione navale italiana. Penso sia comunque giusto ritenere che il Ministro della difesa e il Capo di stato maggiore della difesa abbiano considerato e considerino che il sistema delle forze armate rimane pur sempre un sistema unitario quand'anche solo una parte di esse sia impegnato in missione.

Il problema del coordinamento è un problema tecnico, e, come già avvenne in Libano, esso è affidato ad un consiglio di rappresentanti di singoli

paesi interessati e si prefigge lo scopo di trasferire le informazioni tra i singoli paesi. Diversa invece è l'azione di controllo la cui attuazione prevede ordini alle singole unità. Relativamente facile è il coordinamento, meno facile il controllo. La missione navale italiana non partecipa ad un'azione di guerra e può quindi essere sufficiente il coordinamento di azioni autonome.

La missione ha bisogno, come ha giustamente osservato il ministro Andreotti, di una copertura politica. La prima copertura politica può o deve venire dal Parlamento. Il Parlamento può concorrere a dividere il paese...

BOATO. Il ministro Andreotti si riferiva ad un'altra copertura politica di carattere internazionale.

BUTINI. Io l'interpreto in questo modo ritenendomi anch'io rappresentante di un paese sovrano.

Il Parlamento può concorrere a dividere il paese, e può concorrere a determinare sentimenti di unità e solidarietà, una solidarietà che va anzitutto alle forze armate, strumento sempre delicato per struttura ed impiego, alle quali si chiede un impegno severo, una preparazione efficace, una percezione acuta delle responsabilità in situazioni di rischio, e l'assolvimento di un dovere che impegna anche qualità e risorse umane e personali che esulano dalla *routine* quotidiana.

Nel corso del suo intervento nella riunione della Commissione difesa, il senatore Boato richiamò la guerra di Crimea come possibile elemento della memoria storica del ministro della difesa, il liberale Zanone. Crede che questa sia una citazione corretta, senatore Boato?

BOATO. Certamente; l'avevo anche riscritta per oggi.

BUTINI. Ha visto, dunque che ci siamo sentiti telepaticamente!

Nella tornata del 3 febbraio del 1855 del Parlamento sardo, nel corso della discussione del progetto di legge per l'approvazione delle convenzioni militari stipulate con l'Inghilterra e con la Francia, dopo il deputato Farina, che alzava la sua povera voce per combattere un trattato reputato gravissima sciagura, il deputato Torelli, che parlava a favore, fece la seguente osservazione: «Anche questa scelta è piena di pericoli e non si può nascondere la posizione più favorevole nella quale si trovano gli avversari, i quali, se la guerra riesce, a seconda degli interessi della nazione e del desiderio di tutti, gioiranno al pari di coloro che la consigliarono, e nessuno ricercherà chi vi si oppose. Se invece sortisse a nostro danno, hanno in loro favore la presunzione che quei mali non sarebbero avvenuti seguendo il loro consiglio, presunzione non sempre fondata, ma sempre ammessa da chi soffre».

Non credo che noi siamo nella stessa situazione della guerra di Crimea. Ho avuto l'impressione che qualcuno ritenga che invece siamo nella stessa situazione della guerra di Crimea, per quanto è possibile fare paragoni storici. Io rimango dell'opinione che la situazione è diversa. Se però le condizioni politiche e storiche sono diverse, invece restano uguali le condizioni di noi che stiamo nell'uno o nell'altro schieramento quando dovesse malaguratamente dividersi su questioni simili il Parlamento. Le nostre condizioni sarebbero praticamente le stesse di allora, anche se, oggettivamente, il fatto è politicamente e storicamente diverso.

Ciascuno ricorre alle proprie risorse personali e politiche. Non so se il senatore Boffa è presente, ma voglio ricordare che egli ebbe ieri anche l'amabilità di citare il giornale del mio partito. Io risponderò con le parole de «Il Popolo» riferite alla scelta del Governo: «È una scelta assunta per fronteggiare la nuova emergenza determinatasi con gli attacchi ai mercantili da parte dei paesi belligeranti, e quindi da valutare come misura rigorosamente difensiva, volta a dare sicurezza e prevenire incidenti». Questa per me è la definizione della missione di cui stiamo parlando, con i rischi che sempre accompagnano queste operazioni.

Ebbene, mi consentano - mi rivolgo a loro personalmente perchè da loro ho ascoltato riferimenti di merito, ma certo anche al loro partito - i senatori Boffa e Lama di sollecitarli almeno ad attivamente sperare, cioè ad agire perchè la speranza si realizzi, non ad essere indifferenti alla speranza. Assicuro loro, richiamando il deputato Torelli, che, ove la nostra missione, come è auspicato, si concluda felicemente nell'interesse della pace e della Nazione che noi qui rappresentiamo, io domani sarò lieto di poterne gioire con loro. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boato, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche la seguente proposta di risoluzione:

Il Senato,

a) ritenendo di massima importanza il risultato raggiunto in sede di Consiglio di Sicurezza dell'ONU, di cui l'Italia è membro *pro tempore*, con la votazione all'unanimità della Risoluzione n. 598 del 20 luglio 1987 finalizzata alla cessazione delle ostilità nel conflitto Iraq-Iran, che si protrae ormai da quasi sette anni;

b) considerando giusta e assolutamente prioritaria la linea di politica estera precedentemente mantenuta dal Governo italiano, finalizzata al raggiungimento della piena attuazione della Risoluzione n. 598 con la sua accettazione da parte di entrambi gli Stati belligeranti;

c) constatato che è attualmente in corso la difficile e delicata iniziativa del Segretario Generale dell'ONU, Perez de Cuellar, tesa a rendere effettivamente operante la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza, approvata anche dall'Italia;

d) valutata l'erroneità della successiva decisione del Governo italiano, assunta nel Consiglio dei ministri del 4 settembre 1987, di inviare unilateralmente una spedizione militare nel Golfo Persico, decisione la cui gravità è spropositata rispetto al pur grave episodio dell'attacco subito dal mercantile italiano «Jolly Rubino» ad opera di imbarcazione militare di tuttora incerta appartenenza;

e) ritenendo che l'azione del Governo italiano, in relazione all'esplosiva e incontrollabile situazione del Golfo Persico, debba continuare ad esplicarsi sul piano politico e diplomatico, con maggiore energia e iniziativa, tanto in rapporto all'attuazione della Risoluzione dell'ONU quanto nel quadro di una assunzione collegiale di responsabilità sul piano europeo;

f) considerata la eccezionale delicatezza della situazione in cui si trova attualmente l'Italia in relazione ad inchieste giudiziarie in corso, dalle quali emerge un coinvolgimento di aziende italiane nel traffico internazionale di armi ed esplosivi destinati surrettiziamente anche ai due Stati in conflitto nel Golfo Persico, situazione che potrebbe portare la spedizione militare italiana

ad essere sottoposta ad attacchi e a perdite anche umane con l'utilizzo di armi o mine di fabbricazione o comunque di provenienza italiana;

g) valutata la dimensione assai limitata del traffico mercantile di nazionalità italiana nel Golfo Persico per i prossimi mesi, secondo le dettagliate informazioni fornite al Parlamento dal Ministro della marina mercantile, e valutata altresì la mancata richiesta di protezione militare da parte degli stessi armatori interessati;

h) ritenendo che la spedizione militare italiana, al di là delle sue stesse finalità e intenzioni dichiarate, potrebbe facilmente essere coinvolta in una rapida *escalation* militare e in un progressivo processo di internazionalizzazione del conflitto nel Golfo Persico dagli esiti del tutto imprevedibili e incontrollabili, tanto sul piano politico-diplomatico quanto su quello militare;

i) considerando possibile e necessario mettere rapidamente in atto strategie di approvvigionamento alternativo in materia energetica rispetto alle fonti situate nell'area del conflitto;

l) valutando che sia nel caso della fregata statunitense «Stark» - per il quale è in corso negli Stati Uniti anche un procedimento giudiziario - sia in numerosi altri casi, non menzionati dal Governo, vi sono stati attacchi aerei e missilistici diretti contro navi militari e commerciali nel Golfo Persico;

m) valutando che l'evidente inadeguatezza della spedizione militare rispetto alle sue finalità dichiarate fa emergere quale scopo non dichiarato, ma prevalente, quello di assicurare comunque una presenza militare italiana nel Golfo Persico, facendo assumere all'Italia un ruolo improprio ed indebito da «grande potenza» sul piano internazionale, con caratteristiche che contrastano sia col dettato costituzionale sia con le obiettive capacità e potenzialità dell'Italia stessa;

impegna il Governo:

1) a sospendere la decisione di inviare la missione militare italiana nel Golfo Persico;

2) a richiedere e sollecitare l'ONU, nel quadro dell'attuazione della Risoluzione n. 598 del Consiglio di Sicurezza, a costituire una forza internazionale di pace, che garantisca in quelle acque la libertà di navigazione;

3) ad intensificare le azioni diplomatiche e politiche rivolte a sostenere il successo dell'iniziativa del Segretario Generale dell'ONU e l'attuazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza;

4) a riprendere immediatamente, e con tutta la doverosa energia, l'iniziativa nei confronti degli altri paesi europei, perchè - ove, nonostante tutto, si constati impossibile un adeguato intervento dell'ONU - l'azione eventualmente necessaria assuma senza equivoci i caratteri di un'azione multinazionale europea;

5) a prendere tutte le misure necessarie ad assicurare il rispetto da parte dell'Italia dell'embargo di ogni fornitura militare ai due Stati belligeranti.

6.00003

BOATO

Il senatore Boato ha facoltà di parlare.

* BOATO. Signor Presidente, signor Ministro degli esteri, colleghi senatori. credo che il dibattito che finora abbiamo già svolto sia un segno.

maggiore qui in questa Aula di quanto lo sia stato lunedì pomeriggio nella Commissione difesa del Senato, della gravità e della grande rilevanza, oserei dire storico-politica, che tutti i Gruppi parlamentari attribuiscono a ciò che ci accingiamo non solo a discutere, ma a decidere poichè ci sarà un voto su questa iniziativa del Governo.

Credo che questo non sia secondario. Ho già detto in Commissione difesa e ripeto qui sinceramente che sarebbe demagogico dire che il popolo italiano si sta sollevando contro questa scelta. Non è che vi siano grandi mobilitazioni popolari in corso e quelle esistenti sono iniziative legittime da parte di forze politiche che le stanno facendo perchè le ritengono doverose per opporsi anche nella società civile ad una scelta del Governo che essi, come del resto anch'io, giudicano sbagliata. In realtà però una grande mobilitazione spontanea popolare su questa vicenda non c'è; questo lo dico per rispetto alla verità perchè - ripeto - non mi piace la demagogia. Ciò però, dal mio punto di vista, è anche abbastanza preoccupante; è abbastanza preoccupante che fenomeni come Madonna o Argentin o la Ferrari o altri fenomeni di questo genere di questi ultimi giorni appassionino di più molti nostri concittadini di quanto possa e dovrebbe appassionare, qualunque sia la posizione che ciascuno di noi assume in questo dibattito, una vicenda di questo genere che non sarà comunque secondaria.

Senatore Butini, ho apprezzato intanto il riferimento storico da lei fatto e la ringrazio del contributo fornito perchè personalmente non avevo fatto questa ricognizione storica, ma ho anche apprezzato il tono pacato con cui lei è intervenuto e delle sue conclusioni. Senza però voler fare il profeta del malaugurio, cerco di immaginarmi quale potrebbe essere lo scenario in Parlamento e fuori nell'ipotesi che l'Italia, Dio non voglia, dovesse essere sottoposta ad un'iniziativa - ad un errore come l'ha definito il Ministro della difesa, ma a mio parere non si è trattato di errore ma di una scelta preordinata - del tipo di quella che hanno subito gli americani ai danni della fregata «Stark» con 38 morti. Cosa succederà in questo Parlamento e nel paese se, Dio non voglia, dovesse succedere un fenomeno di questo genere? Me lo chiedo perchè la conclusione del senatore Butini era dialogica, ma rimuoveva questo tipo di eventualità che è invece un'eventualità con cui dobbiamo fare i conti esplicitamente qualunque sia la posizione che le varie forze politiche assumono in questo dibattito. Proprio perchè è un dibattito di grande rilevanza storico-politica - e devo dire che gran parte degli interventi, anche se non tutti, ha tenuto fede a tale rilevanza - sottolineo senza demagogia e senza eccessiva esasperazione che forse sarebbe stata opportuna la presenza del Presidente del Consiglio in quest'Aula. Devo dire che non sarebbe stato un errore da parte sua affiancare i Ministri degli esteri e della difesa - in questo momento quest'ultimo è assente, ma mi auguro che ritorni - in un dibattito di questa natura, tanto più essendo evidenti a tutti le lacerazioni o le divisioni come direbbe qualcuno, io dico quanto meno le diverse accentuazioni e impostazioni che anche nell'ambito della maggioranza e dello stesso Governo sono venute fuori sull'iniziativa della spedizione militare nel Golfo Persico.

Bene ha fatto - perchè credo che questa sia stata la prima iniziativa - il senatore Spadaccia, presidente del Gruppo federalista europeo ecologista, ad assumere un'iniziativa nei confronti del Presidente del Senato per invitarlo a convocare la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi al fine di arrivare alla decisione del dibattito d'Aula che stiamo giustamente svolgendo. E dico per

inciso che francamente mi meraviglia qualche collega della maggioranza quando fa riferimento al fatto che in altri paesi – mi pare in Francia e nel Regno Unito – un dibattito analogo non si è svolto. Ciò va a onore del nostro paese e del nostro Parlamento; non credo che dovremmo imitare altri paesi quando decisioni di questa gravità e di questa natura vengono assunte da parte dei loro Governi senza il conforto di un eventuale e non scontato consenso del Parlamento che personalmente mi auguro non ci sia. Credo che dobbiamo rivendicare la correttezza del nostro paese e del nostro Parlamento nel chiedere che il Governo, qualunque sia la decisione che assumerà e che dovrà eseguire in proposito, visto che è l'Esecutivo, debba attendere un deliberato esplicito da parte del Parlamento. E auspicherei anche – non so se ciò avverrà – che la deliberazione che assumeremo questa sera sulle risoluzioni che sono state presentate (una l'ho presentata anch'io ed un'altra del tutto analoga e convergente è stata presentata dai senatori Spadaccia, Corleone e Strik Lievers) avvenga con voto segreto; non per fare appello ai franchi tiratori nel senso negativo, come avviene a volte su leggi di spesa, perchè in questi casi sono d'accordo sull'abolizione del voto segreto che copre interessi corporativi, ma perchè se c'è una vicenda – e mi pare che il senatore Rosati lo abbia giustamente ricordato questa mattina – su cui l'appello alla coscienza di ciascun singolo parlamentare in quanto rappresentante del popolo italiano ed espressione della sovranità popolare non è retorico o demagogico o strumentale è proprio questa, senza che si alzino i toni della discussione e che si usino – collega Butini, non li ho usati in Commissione difesa e non li userò adesso – toni bellici da parte di chi si oppone ad una spedizione militare di questo tipo; ho infatti parlato di spedizione militare e non di spedizione bellica.

Credo che ognuno debba decidere secondo coscienza. Ciò mi permette di ripetere qui quanto ho già affermato in Commissione difesa, che non mi è affatto di ostacolo essere un senatore Verde, eletto in una lista unitaria socialista, socialdemocratica, radicale, verde e *grünen*, dal momento che è anche una lista bilingue. Ebbene, sento la responsabilità di una elezione complessa che in questo momento dovrebbe portarmi a dividermi in due se non addirittura in quattro; rivendico tuttavia positivamente, convinto che le altre forze politiche che hanno fatto parte di quella iniziativa comune rispettino e apprezzino il mio atteggiamento, che vale in una vicenda in cui c'è dissenso, come varrà in vicende in cui ci sarà consenso, il primato della mia coscienza nel decidere.

Dopo aver sottolineato la giustezza del dibattito in Aula e del voto, sarebbe, ed in parte è stato, gravemente insufficiente – come invece sta delineandosi – un dibattito, per così dire, di schieramento, anche perchè è molto pericoloso il tipo di schieramento che si sta creando.

Presidenza, del presidente SPADOLINI

(Segue BOATO). Con toni pacati ripeterò quindi quanto ho già detto in Commissione difesa: è un errore da parte di alcuni colleghi e, devo dirlo, anche da parte di alcuni compagni (e in questo caso si tratta di alcuni amici e

compagni socialisti) accusare indiscriminatamente chi si oppone a questa spedizione militare di essere affetto da filosovietismo. Non escludo - anzi, lo ammetto - che in Parlamento ci siano simpatizzanti filosovietici; non mi sembra però che essi rappresentino la maggioranza in nessuna forza politica, neanche in quella a cui di solito si allude, vale a dire il Partito comunista. Credo quindi che sarebbe un grosso errore pensare che l'opposizione a questa scelta sia dovuta ad un riflesso condizionato di allineamento su posizioni filosovietiche, tanto più che l'Unione Sovietica, come il ministro degli affari esteri Andreotti ha più volte sottolineato, è cofirmataria e coapprovatrice, diciamo così, con tutti gli altri membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU di quella risoluzione la cui forza sta proprio nell'unanimità, la cui eventuale disgregazione costituirebbe un errore gravissimo anche dal punto di vista dello schieramento occidentale, in quanto si renderebbe impossibile la prosecuzione di una linea unitaria che, a livello di ONU, si è faticosamente raggiunta con la risoluzione n. 598, approvata nella seduta del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 20 luglio 1987.

Se si dovesse dunque accettare questa logica, che non condivido e che ritengo sbagliata (lo dico sommessamente), dell'accusa di filosovietismo, inviterei i colleghi della maggioranza - tutti in questo caso, compresi i democristiani - a riflettere sul significato che sta assumendo la posizione del Movimento sociale italiano nei confronti del Governo, una posizione legittima dal suo punto di vista e che non posso contestare. Vorrei però ricordare a chi non ha preso parte al dibattito svoltosi lunedì sera in Commissione difesa che il senatore Pisanò, polemizzando con il senatore Ferrara, ha più volte, con forza e senza essere richiamato dal Presidente della Commissione, rivendicato la propria identità fascista.

PISANÒ. Le dà forse fastidio?

BOATO. Più volte il senatore Pisanò lo ha fatto e non credo che tutti i colleghi del Movimento sociale italiano condividano questa posizione, che non contesto di per sé ma che posso contestare dal punto di vista storico, costituzionale e politico; ma se uno si sente fascista lo dice.

Signor Ministro degli esteri, colleghi della maggioranza, la rivendicazione non contestata dal Presidente della Commissione difesa (che forse in base alla nostra Costituzione qualcosa avrebbe dovuto pur dire) di identità fascista da parte di un senatore che, in Commissione e in Aula, manifestando il proprio punto di vista legittimamente, ha motivato il proprio sostegno al Governo per quanto riguarda questa iniziativa, qualche perplessità dovrà pur crearvela (come potete vedere, continuo ad usare toni pacati), perchè a fronte di accuse di filosovietismo potrebbero essercene altre di filofascismo altrettanto sbagliate e stupide. Penso infatti che nessuno dei componenti della maggioranza e del Governo che stanno per assumere una decisione a mio parere sbagliata lo faccia perchè è un filofascista; lo fa, secondo me, solo perchè sta per assumere una decisione sbagliata sulla base di un'analisi e di una proposta di intervento sbagliata.

Tuttavia, se ragioniamo in termini di schieramento, qualche preoccupazione alla maggioranza da questo punto di vista dovrebbe pur derivare, dato che tutte le volte che nella storia repubblicana degli ultimi 40 anni - e il ministro Andreotti, che presiedeva il Governo nel 1972-73, dovrebbe ricordarlo bene - vi è stato un appoggio alla maggioranza da parte

dell'estrema destra, la sorte di questi Governi non è mai stata particolarmente felice. Anche qui non voglio rievocare momenti drammatici della vita del nostro paese, ma non vi è dubbio che c'è qualcosa che non funziona dal punto di vista politico e dal punto di vista degli schieramenti nel fatto che in quest'Aula è entrato un Governo che non si chiama pentapartito, che non ha voluto essere esapartito o eptapartito rispetto ad altre componenti di questo Parlamento, che è di convergenza programmatica pentapartitica, ma che in questa convergenza programmatica in materia di difesa si trova ad essere esapartito insieme al Movimento sociale.

Non credo che le coscienze dei colleghi della maggioranza non siano un tantino turbate da quello che sta avvenendo su questo obiettivo schieramento che si sta aprendo.

Ritengo quindi che - senza demagogia, insisto - bisognerebbe valutare le conseguenze della decisione che il Parlamento sta per assumere e del tipo di appoggio che il Governo sta per conquistarsi, per così dire, per quanto riguarda questa vicenda.

Voglio dire di più, e non più su quest'ultimo punto, riguardo al modo di valutare questa vicenda. Io che sono all'opposizione, e lo sono su questa iniziativa in particolare, perchè non mi costerà nulla, anzi, sarà mio dovere di coscienza essere favorevole a qualunque iniziativa del Governo nel prossimo futuro che dovessi condividere, non ho alcun pregiudizio...

SPECCHIA. Lo stesso vale per il Movimento sociale, senza parlare di accordi o maggioranza.

BOATO. Il problema non riguarda il Movimento sociale, riguarda le forze della maggioranza. Collega, ho detto che il Movimento sociale sbaglia ma è legittimo nella sua iniziativa parlamentare. Il problema non è vostro, del Movimento sociale o del fascista Pisanò, che si rivendica come tale, ma è della maggioranza. Quindi non è una polemica con voi. Ovviamente, se siete d'accordo su questa spedizione militare, l'appoggiate; è ovvio che lo facciate. Ma qualche problema ce l'avrà il Governo e la maggioranza da questo punto di vista.

Credo sia un errore e ritengo che per il ministro Andreotti e anche per il ministro Zanone da questo punto di vista sia giusto - anche se vi è stato un baratro tra le due comunicazioni in Aula, un baratro di qualità politica e di taglio politico - rifiutare una stigmatizzazione di questa come una iniziativa di politica neocolonialista, di ritorno alla politica delle cannoniere. Francamente, credo che si sbagli bersaglio se si attacca questa iniziativa sbagliata, insisto, con la logica di chi teme che l'Italia si sia risvegliata improvvisamente con la voglia di diventare un paese colonialista, anche se in certi accenti che ho rilevato appunto dall'intervento del senatore Pisanò riguardo ai cannibali, lì francamente il colonialismo e una mentalità razzista li ho sentiti esplicitamente (forse anche lei, signor Ministro, ha ascoltato quanto è stato detto non sull'episodio di Kindu ma sulle sue caratteristiche che non ho certo dimenticato). Ma per la verità non credo - e devo prendere atto dei comportamenti e della lettera delle dichiarazioni del Governo italiano - che sia in atto improvvisamente, nel giro di pochi giorni, un improvviso *revival* neocolonialista, una ripresa della politica delle cannoniere, che perlomeno da molti decenni non è caratteristica per fortuna del nostro paese.

Ma questo non toglie nulla, cioè, una volta che è stata spazzata via la polemica demagogica populistica contro il Governo, al fatto che si tratta comunque di una iniziativa grave e sbagliata.

Collega Butini, ringraziandola di aver dialogato con me, vorrei ora dialogare brevemente con lei, che ci ha rinfacciato, in Commissione difesa, di non conoscere testualmente la risoluzione dell'ONU. Poichè a me non piace fare il furbo, debbo dirle che in quella sede non avevo in mano la risoluzione dell'ONU. Quindi, io ho stimolato lei a studiare la guerra di Crimea e lei ha stimolato me a diventare pazzo per conquistarmi questo testo perchè, Ministro degli esteri, evidentemente al Parlamento non l'avete fornito. Infatti, la Commissione esteri non lo aveva; abbiamo dovuto mandare qualcuno al Ministero degli esteri per farcelo dare. Non esiste un testo italiano: ho di fronte a me un testo in inglese ed un testo in francese. Il testo italiano ufficiale è ovvio che non esista; ma sono diventato matto per averlo. Comunque, il senatore Butini mi ha eccitato nella curiosità di leggere questo testo. Lei ha letto molti punti - non ho nulla da contestarle: sono i punti della risoluzione - ma se ne è dimenticato uno, non dico in mala fede, ma non casualmente, per ragioni politiche, lei se n'è dimenticato uno, cioè il punto 5. C'è la premessa che fa riferimento alla soluzione pacifica delle controversie internazionali in base allo statuto dell'ONU che fa sempre bene richiamare e, non a caso, nella risoluzione n. 598 viene richiamato - questo vale per tutti, non solo per l'Iran e per l'Iraq, ma vale anche per l'Italia, laddove avesse controversie internazionali nel Golfo Persico, collega Butini - il riferimento all'uso di mezzi pacifici per risolvere dispute internazionali, e «dispute» è il termine esatto. Ma poi c'è il punto 5 del dispositivo che non vi leggo nè in francese nè in inglese ma in una traduzione che faccio a braccio e che spero sia corretta. Il punto 5 dice: «domanda a tutti gli altri Stati di dare prova della più grande *retenue*» (c'è scritto *retenue* in francese ed in inglese *restraint*: ritegno è la traduzione letterale, ma altri mi hanno detto, dal punto di vista diplomatico, riservatezza, moderazione, discrezione) di dare prova cioè della più grande moderatezza, discrezione, riservatezza «e di astenersi da tutti gli atti che potrebbero intensificare ed allargare ancora il conflitto e di facilitare altresì l'applicazione della presente risoluzione». Perchè, collega Butini, lei non ha citato questa frase?

BUTINI. C'è nel contesto del discorso, l'ho citato non in relazione al documento dell'ONU, ma quando ho esaminato la relazione del Governo.

BOATO. Ho capito, non faccio accuse di malafede: lei doveva sostenere una linea politica favorevole alla spedizione militare mentre io sto sostenendo una posizione politica contraria; cerco però di leggere il testo della risoluzione dell'ONU. Signor Ministro degli esteri, collega Butini, colleghi senatori, qui c'è scritto che si domanda a tutti gli altri Stati di fare appello al massimo ritegno e di astenersi da qualunque atto che potrebbe - non che potrà o farà ma «potrebbe» - intensificare o allargare ancora il conflitto. Noi siamo in presenza di un atto non di per sè guerrafondaio, da politica delle cannoniere, ho escluso questa polemica troppo facile e a cui è troppo facile rispondere polemicamente. Siamo di fronte ad un atto che obiettivamente può provocare un'intensificazione ed un allargamento del conflitto. C'è poco da fare, se le fregate italiane, i cacciamine italiani saranno attaccati, avranno ovviamente il dovere di rispondere, dovranno rispondere

con mezzi militari e questo allargherà ed intensificherà il conflitto. Non c'è ombra di dubbio che questo sarà quanto potrà accadere: mi auguro che non avvenga, mi auguro che la spedizione militare non parta, mi auguro che se parte non arrivi e non perchè affondi nel frattempo, ma perchè nel frattempo venga richiamata (e guardate che questo non è secondario). Ma se dovesse arrivare, superare lo stretto di Hormuz e arrivare nel Golfo Persico ed essere attaccata, che cosa succederà? Ve lo state ponendo questo problema esplicitamente? Mi sembra che la risoluzione n. 598, e il collega Butini mi ha stimolato ad andarla a leggere, studiare e commentare, ci faccia un'esplicita richiesta. L'obiezione quale potrebbe essere? Gli Stati Uniti d'America non stanno facendo così? L'Unione Sovietica non sta facendo così? Ho capito, ma se noi abbiamo sempre contestato la logica delle superpotenze, il fatto che il mondo è in una situazione di tensione, di esasperazione proprio per il conflitto Est-Ovest oltre che per il dramma Nord-Sud, vogliamo noi omologarci alle superpotenze (perchè qui qualcuno l'ha fatto oggi) citando esplicitamente e ripetutamente il fatto che comunque l'Unione Sovietica c'è, che comunque gli Stati Uniti ci sono? Va bene, ma noi siamo omologati alle due superpotenze? Dobbiamo infiltrarci in quella logica che è già perversa per potenze che hanno la capacità oltretutto politica e militare di fare quello che fanno e a volte fanno dei disastri spaventosi? Pensiamo a cosa fa l'Unione Sovietica in Afghanistan, pensiamo a cosa hanno fatto gli Stati Uniti d'America rispetto al Nicaragua o all'Iran tanto per citare due casi recentissimi. Quindi anche le superpotenze commettono dei disastri giganteschi molte volte ma noi Italia, Repubblica italiana, con la Costituzione che abbiamo e con la tradizione che abbiamo fortunatamente almeno nei quarant'anni di Repubblica, vogliamo entrare in questo tipo di logica? È un grosso errore richiamarsi, per imitarlo (e farsescamente), al ruolo che le due superpotenze stanno esercitando all'interno del Golfo Persico. A me sembra che ci sia stato finora un senso di responsabilità. Ho sentito che Pollice ha accusato Andreotti di essere il capolavoro del filoamericanismo, ma se di qualcosa viene accusato negli ultimi anni in genere è di avere troppa attenzione al ruolo dell'Unione Sovietica; mi sembra perciò che in realtà Pollice sia rimasto un po' indietro con gli anni.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Sopravvivo.

BOATO. Dice che sopravvive e credo anch'io che sopravvivrà. Ma il problema non è di essere filoamericani o filosovietici, è di capire che l'efficacia di una risoluzione di questo tipo sta proprio nel fatto che la condividono sia gli americani che i sovietici e che qualunque azione che arrivasse a mettere in crisi questo tipo di convergenza unitaria tra le due superpotenze è una azione obiettivamente destabilizzante, anche se l'Italia la faccia o la facesse non per motivi dichiaratamente destabilizzanti.

Non sto dicendo che improvvisamente il Governo italiano è impazzito o il Parlamento è impazzito e che avete deliberatamente deciso di fare una politica destabilizzante: avete deciso di fare una azione specifica che ha obiettivamente un potenziale destabilizzante. Non dico quindi che lo abbia obiettivamente nei fatti perchè mi auguro che non avvenga la spedizione, che se parte non arrivi, e che se arriva non succeda alcun conflitto.

Ma potenzialmente provocate una situazione destabilizzante sia sul piano militare che sul piano politico: di questo dovete riflettere e discutere, non

perchè pretendo io che lo facciate ma poichè chiunque legga la posizione del Governo abbia la sensazione che questi problemi siano stati affrontati, sia dal Ministro della difesa che dal Ministro degli esteri.

Anche se devo dire che in tutta questa vicenda legittimamente ieri abbiamo ascoltato prima il Ministro degli esteri dare la linea di politica estera del Governo e poi il Ministro della difesa fare il sottotenente di vascello e raccontarci gli aspetti tecnici, per settimane è sembrato esattamente l'opposto.

Per settimane all'opinione pubblica italiana - non dico al Parlamento perchè era chiuso - è sembrato che la politica estera la stesse facendo il Ministro della difesa, sponsorizzato non dalla maggioranza di Governo ma da qualche quotidiano del nostro paese; ne cito uno per tutti, «la Repubblica», che ha inciso su questa scelta assai più di quanto abbiano inciso le forze politiche.

Chiunque serenamente abbia valutato quello che è successo in queste settimane ha visto il Ministro della difesa fare la politica estera o ipotizzare la politica estera sostenuto da uno schieramento di carattere «mass-mediologico», da un giornale che, pur essendo tale, in realtà è un partito politico che interviene nella scena politica italiana ogni volta che lo ritiene opportuno e sciaguratamente - lo dico per la scelta e non per il giornale; personalmente ho collaborato al quotidiano «la Repubblica» e magari dopo quanto sto dicendo non collaborerò più perchè me lo impediranno o forse collaborerò anche in futuro, ma la coscienza viene prima della collaborazione ad un giornale - a volte arriva a condizionare le scelte del Governo più di quanto non arrivino le forze politiche.

Non credo di essere strumentale nel dire che è avvenuto proprio questo.

Chiunque prenda la rassegna stampa delle ultime settimane si renderà conto di ciò. E voglio comprendere anche le posizioni de «Il Popolo», collega Butini: su «Il Popolo» abbiamo letto cose molto diverse da quelle lette negli ultimissimi giorni. Ho qui la rassegna stampa: chiunque legga le posizioni che sono emerse dall'interno della Democrazia cristiana, come dall'interno del Partito socialista e dello stesso Partito liberale - vedo che il Ministro della difesa è di nuovo in Aula - può verificare quanto sto dicendo. Colgo l'occasione per dire una cosa che in sua assenza per correttezza non avrei detto: mi meraviglio che in quest'aula non parli a nome del Partito liberale - il senatore Candioto è persona assolutamente autorevole e responsabile - il più autorevole dei liberali presenti in Senato, il senatore Malagodi.

Perchè non parla il senatore Malagodi? Forse perchè aveva già parlato sul «Corriere della Sera» dicendo cose esattamente opposte a quelle che il Governo adesso sta dicendo.

Anche lui ha voluto un ordine del giorno del Partito liberale che cambia la posizione, ma forse ha avuto, come dire, il pudore di non venire in Parlamento a sostenere una posizione opposta a quella che aveva sostenuto sul «Corriere della Sera».

I riferimenti che sto facendo, quindi, non riguardano soltanto una forza politica ma varie forze politiche.

Qualcuno ha detto - mi pare sia stato lo stesso senatore Butini in sede di Commissione difesa - che è eccessiva una critica che personalmente ho fatto e che ripeto: che questa iniziativa del Governo, questa spedizione militare, contribuisce, non determina - misuro le parole, perchè sarebbe eccessivo - ad un obiettivo processo di delegittimazione delle Nazioni Unite.

Qualcuno ha ritenuto tutto questo esagerato. A me non pare esagerato; chiunque serenamente e pacatamente analizzi il ruolo delle Nazioni Unite nell'ultimo decennio - comprendiamo un arco storico nè troppo lungo nè troppo stretto - vede che questo processo di delegittimazione delle Nazioni Unite è obiettivamente in atto e quindi chiunque analizzi da questo punto di vista, anche seguendo soltanto la filigrana della relazione del Ministro degli esteri, la decisione che ha preso il Governo e che il Parlamento forse si accinge a prendere, anche se continuo ad auspicare che non la prenda, non può obiettivamente non accorgersi che ciò sia avvenuto.

Si possono usare tutte le clausole di rito che si vogliono: «nel quadro dell'azione delle Nazioni Unite», «fermo restando l'applicazione della risoluzione n. 598 delle Nazioni Unite»; queste sono clausole di stile, come dicono i diplomatici, ma è chiaro che questa è un'azione surrogatoria e potenzialmente alternativa - ho letto il punto 5 della risoluzione n. 598 - a quello che le Nazioni Unite stanno facendo, chiedendo ai singoli Stati di astenersi dall'assumere altre iniziative unilaterali.

Probabilmente, oltre che ad un ruolo di delegittimazione delle Nazioni Unite, ci troviamo anche di fronte ad una figura non sufficientemente autorevole del suo Segretario Generale Perez de Cuellar: non credo che sia il miglior Segretario Generale che le Nazioni Unite abbiano avuto negli ultimi anni e decenni; ce ne sono stati di più autorevoli e di più efficaci.

Ma l'obiezione a cui bisogna rispondere, a cui io stesso devo cercare di rispondere quando critico le Nazioni Unite ed il suo Segretario Generale è la seguente: se non si sostiene quello strumento internazionale, l'unico che sostanzialmente si ha, se non si sostiene l'attuale Segretario Generale - non si può certo cambiarlo nel giro di poche ore o di pochi giorni - qual è l'alternativa, quale lo strumento internazionale cui lo Stato italiano farà riferimento per una politica di carattere internazionale di pace e di risoluzione pacifica dei conflitti, di un minimo di ordine democratico sul piano internazionale?

Per questo a me pare che vi sia una duplice contraddizione. Vi è una sostanziale correttezza - lealtà vuole che lo si dica - nella gran parte della relazione che il ministro Andreotti ha esposto al Parlamento. L'ho riletta prima di fare questo intervento e devo dire che, salvo le ultime tre cartelle, in cui si arriva a sostenere e ad avallare la scelta del Governo, io la condivido: potrei scrivere diversamente dal momento che ognuno ha la sua storia politica ed il suo stile, ed io ho una identità politica diversa da quello del ministro Andreotti, ma metterei la mia firma sotto la sua relazione. Al di là di accentuazioni maggiori o minori, francamente mi sento confortato - lo dico anche perchè in altre occasioni ho avanzato delle critiche - che vi sia un Ministro degli esteri che ha condotto fino ad oggi questo tipo di iniziativa su questi problemi.

Come ho già detto, ognuno ha le proprie caratteristiche politiche, personali e storiche, ma debbo dire che vi è una sostanziale correttezza che lealtà intellettuale e politica deve indurre a riconoscere pubblicamente, anche se qualcuno dei miei amici, non quelli qui presenti, ascoltando questa mia affermazione potrebbe dire che Boato ha perso la testa.

Non ho perso la testa: ho letto onestamente e con lealtà intellettuale ciò che avevo ascoltato ieri dal Ministro degli esteri, e condivido tutto eccetto le ultime tre cartelle della relazione. Non riesco a capire come si fa, partendo da quelle premesse, e da quella azione che il Governo ha condotto fino al 4

settembre - per usare una data discriminante, anche se la politica è iniziata un po' prima, a metà agosto - partendo da quella relazione e da quella attività politico-diplomatica del Governo - che, lo ripeto ancora una volta, condivido - a giungere alle conclusioni delle ultime tre cartelle, ad appoggiare e condividere questa iniziativa sbagliata che fa a pugni con quanto si è sostenuto prima ed anche con la risoluzione dell'ONU.

Per questo sono costretto a criticarla pesantemente, ministro Zanone...

ZANONE, *ministro della difesa*. Non è il solo.

BOATO... nonostante, come ho già detto in Commissione difesa e ribadisco in questa sede, io sia uno dei suoi estimatori: la considero una persona stimabile non solo politicamente, ma anche per il suo carattere. Quando lei rivendica di non essere un uomo bellicoso e militarista, credo che lei sia totalmente sincero e non ho nessun motivo di usare gli attacchi un po' esasperati o sbagliati che qualcuno poco fa le ha fatto immaginando Zanone diventato improvvisamente guerrafondaio. Lei non è un guerrafondaio, ma sta facendo una scelta sbagliata.

È questa la verità dei fatti, e basta comparare la relazione del Ministro degli esteri, anche se poi copre quella scelta nelle ultime cartelle, con la sua iniziativa di queste settimane, ed in particolare con la relazione alla Commissione difesa e quella che abbiamo ascoltato ieri - che ho riletto attentamente - per capire quale baratro vi sia fra le due posizioni e quale incongruenza vi sia tra lo strumento scelto, di carattere militare, per difendere quei valori - a cui anche lei si richiama - di pace, di sicurezza, di risoluzione pacifica del conflitto. C'è un baratro che nessun gioco di parole riesce a superare, neanche la proposta di risoluzione che la maggioranza ha predisposto, e che ho letto, molto cauta nella formulazione linguistica (si parla di decisione opportuna); ma il problema tuttavia non è se sia cauta la proposta di risoluzione, ma se parte o meno questa spedizione per il Golfo Persico e quello che succederà in seguito. Do atto che questa proposta di risoluzione è stata scritta con il massimo di cautela possibile, perchè anche in questo caso mi piace essere leale intellettualmente e politicamente, ma il problema è tuttavia che in essa si approva questa decisione sbagliata.

Nella relazione del Ministro degli esteri leggo una frase che vorrei ricordare ai colleghi: «la ripresa delle ostilità a partire dal 29 agosto, per quanto grave» - signor ministro Zanone - «anche per gli interessi più immediati dei paesi europei, non sposta il quadro generale della crisi, che ha le ragioni complesse e profonde che sappiamo. Conferma, piuttosto, quanto resti fondato il nostro giudizio sulla precarietà e la miopia di una politica che aspirasse ad acquistare la pace in un'area circoscritta, pur di pervenire ad assicurare la libertà di navigazione e la garanzia degli approvvigionamenti energetici». Sottoscrivo: questa frase è giusta ed anche scritta con intelligenza politica. Mi domando tuttavia: come fate a mettere d'accordo questa frase giusta e politicamente corretta, perchè fa i conti con la complessità e la dinamica della situazione, con la spedizione militare?

Il ministro Zanone e qualche collega della maggioranza hanno sollevato obiezioni sul fatto che io - non per disprezzo - mi sia chiesto se dobbiamo fare questa scelta sull'altare del femore del comandante della «Jolly Rubino». Ho senz'altro solidarietà per quest'uomo che, cercando di evitare le schegge provocate dal *bazooka*, è scivolato e si è rotto il femore: quello che è successo

è questo. Il comandante non è stato colpito, ma è semplicemente caduto ed in questo momento non sto facendo ironia, in quanto quello che è capitato a lui potrebbe succedere a me o a chiunque altro al suo posto. Vogliamo, tuttavia, capire l'incredibile incongruenza, il baratro che vi è tra ciò che è accaduto e ciò che stiamo per decidere?

La «Jolly Rubino» è stata attaccata da un vascello che si presume essere dei *pasdaran* - e io ritengo sia una presunzione realistica - tuttavia non lo sappiamo, e non sappiamo neppure l'esatta matrice internazionale, in quanto l'Iran sostiene di non avere la paternità di quella barca. Comunque, il mercantile è stato attaccato da una barca di quel tipo, non ci sono stati nè feriti, nè morti, esclusa la caduta accidentale del comandante, e da quel giorno non è successo nient'altro che abbia colpito gli interessi italiani. Tuttavia, anche se succedesse qualcos'altro, io continuerei ad essere cauto e posso ricordare che due giornalisti italiani, Graziella De Palo e Italo Toni, sono scomparsi nel 1980 nel Libano, ma non abbiamo compiuto operazioni militari per recuperarne i corpi, mentre i servizi segreti di allora - quelli della P2 - coprivano la loro sparizione.

La scelta del Governo è, comunque, contraddittoria con la linea di politica estera che il Governo ha seguito fino al 4 settembre, una linea che si potrà criticare per una certa carenza di efficacia o per il troppo ritardo nell'iniziativa, ma che l'onestà vuole sia riconosciuta sostanzialmente corretta.

Il ministro Zanone ha detto lunedì sera in Commissione difesa, e lo ha ripetuto ieri sera in Aula, che l'episodio della fregata «Stark» è dovuto, per dichiarazione di entrambe le parti, ad un errore; in questi giorni l'americano «New York Times» e il francese «Le Monde» hanno dedicato intere pagine per spiegare che in realtà non si tratta di un errore. La versione giornalistica, che non ha il suggello politico-diplomatico ufficiale, afferma che la fregata «Stark» è stata colpita intenzionalmente perchè è interesse dell'Iraq arrivare ad una internazionalizzazione del conflitto, perchè l'Iraq ha delle difficoltà maggiori forse rispetto all'Iran per tirarsene fuori. Noi vogliamo entrare in questa spirale di morte, proprio mentre stiamo facendo un'azione politico-diplomatica che potrebbe arrivare alla risoluzione di quel conflitto, anche se non sarà facile? Probabilmente il problema immediato è arrivare al «cessate il fuoco». Se comunque si vuole internazionalizzare il conflitto anche tirando dentro l'Italia e qualcuno per errore o dichiaratamente spara un missile, su una fregata o su un cacciamine italiani e fa 3, 30 o 300 morti italiani, cosa faremo? Cosa farà lei, signor Ministro?

La spiegazione che lei ci ha dato ripetutamente, sia in Commissione che in Aula, è che dobbiamo fidarci e che non subiamo minacce aeree di particolare gravità perchè gli iraniani hanno altre cose da fare e gli iracheni non hanno intenzione di colpire le navi di altri paesi. Ma se lo fanno? Se lo fanno magari senza rivendicarlo? Una barca, probabilmente iraniana, lo ha fatto, ma l'Iran non lo rivendica. Se qualcuno dall'Iran o dall'Iraq lo fa rispetto ai cacciamine e alle fregate italiane e non lo rivendica? Noi non possiamo neanche protestare. Lei comunque che risposta dà? Ha detto che non ci sarà superamento delle acque territoriali. Si va al limite delle acque territoriali e arriva un attacco ad una fregata o ad un cacciamine italiano che parte dalle acque territoriali o da una base a terra, ma lei non può intervenire su quelle acque e su quella base a terra. Questo l'ha detto lei per far capire che non è un guerrafondaio e che la missione è puramente difensiva. Le do

atto di questo. L'ha detto lei ieri, per farlo capire ai colleghi che criticano questa scelta come la critico io, ma con toni non del tutto equilibrati. Lei ha risposto che non interverremo su basi a terra. Cosa farà in quel caso, se continueranno quegli attacchi? Scapperà? Non nel senso della vigliaccheria, ma nel senso di ritirarsi il più presto possibile per uscire da un ginepraio in cui si è cacciato non avendo gli strumenti prima di tutto militari, logistici e politici per far fronte alla situazione. Senatore Butini, la copertura politica non è quella interna al Parlamento, ma è quella in sede di politica internazionale, di cui parlava il ministro Andreotti nella sua relazione.

Allora, quando ritirerà le navi non dirò che lei è un vigliacco. Dirò che fa l'unica scelta saggia che avrebbe dovuto fare prima, non mandando le navi. Sarà costretto a farlo, signor Ministro, se non vorrà inserirsi in una spirale in cui, oltre alle navi, dovrà inviare gli aerei, poi l'incrociatore «Garibaldi» e così seguitando. (*Commenti dei senatori Boldrini e Pecchioli*). Lei non saprà più come uscire da questa situazione.

È stato detto, sia dal ministro Andreotti che dal ministro Zanone nella comunicazione che abbiamo sentito ieri, che la questione del traffico d'armi non riguarda questo dibattito. Il ministro Andreotti ha usato una espressione testuale, se non ricordo male. Egli ha detto: «L'Italia, per parte sua, ha già deciso dal giugno 1984 di interrompere la fornitura di armamenti ad ambedue i belligeranti e se qualcuno ha violato le leggi dovrà duramente pagare». Se mi permette, questo è troppo poco. Prima di tutto, ma lo sapevamo già, la cosa che lascia tutti allibiti è che fino al 1984 noi abbiamo continuato a dare armi ai due contendenti. La guerra è iniziata, come lei ricorda, alla fine del 1979 e dura ormai da quasi otto anni. Fino al 1984, però, l'Italia ha alimentato questa guerra con le proprie armi, quanto meno ufficialmente.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Allora la logica consiste nel non produrre più armi, perchè se le armi si producono a chi si vendono? Forse al Vaticano?

BOATO. Capisco cosa c'è dietro a quello che lei dice...

POLLICE. Forse si tratta di difendere Marcinkus.

BOATO. Ma le cose non stanno esattamente così, perchè il nostro paese ha un armamento, ma per fortuna non lo sta usando. Si può quindi avere un armamento senza usarlo per fini bellici.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Potenzialmente l'armamento deve essere sempre usato per un fine bellico.

BOATO. Certamente, ma è diverso che l'armamento sia posseduto da un paese in guerra o da un paese non in guerra.

SPADACCIA. Quando vi sono due paesi contendenti, forse è bene che un paese pacifico non venda armi a nessuno di loro.

BOATO. Certamente. Anche perchè se l'obiezione che lei, signor Ministro, fa fosse vera, sarebbe vero che dopo il 1984 abbiamo continuato

surrettiziamente (certo non lo ha fatto il Governo) a fornire armi. La sua obiezione è certamente furba, ma questa volta forse è troppo furba.

ANDREOTTI, *ministro degli affari esteri*. Non si tratta affatto di un'obiezione furba.

BOATO. Noi non dobbiamo dare armi a paesi in guerra. Personalmente sarei del parere di non fornire più armi a nessuno, cioè per arrivare ad una graduale riconversione dell'industria bellica. Certamente, senatore Mazzola, questo non si fa da un giorno all'altro, ma si può studiare un piano di riconversione. Ciò che accade, comunque, non dovrebbe avvenire.

Lei ci ricorda, ma lo sapevamo già, che fino al 1984, cioè che per circa quattro anni di quella guerra, noi abbiamo fornito delle armi. Non basta però dire che si dovrà duramente pagare. Prendo atto e condivido questa affermazione: chiunque, si chiami Borletti o Pinco Pallino, pagherà; dovrà pagare, mi auguro, chiunque sia, anche Agnelli. Ma si chiami anche eventualmente Breda o Selenia dovrà pagare perchè, come ho già detto in Commissione difesa, senza avere uno straccio di prova - e lo dico pubblicamente - secondo la dichiarazione dell'ingegner Ingvar Bratt, che è stato la fonte di tutta l'ultima serie di rivelazioni sul traffico d'armi internazionale arrivato anche in Italia, sarebbe coinvolta anche la Breda del gruppo Efim e la Selenia del gruppo Stet. È questa una dichiarazione uscita sul giornale di ieri che è stata raccolta da un deputato del Gruppo verde a Stoccolma pochi giorni fa. Ripeto che non so se questo sia vero, quindi con tutte le cautele del caso, ma se dovessimo trovarci, signor Ministro degli esteri, signor Ministro della difesa, signor Ministro dei rapporti col Parlamento, in una situazione in cui le armi che venissero eventualmente usate contro la nostra spedizione militare nel Golfo Persico fossero o di fabbricazione italiana o di fornitura italiana, anche se di fabbricazione straniera, e nell'ipotesi sciagurata che si trattasse non di industrie private ma addirittura di industrie pubbliche, a partecipazione statale, vi rendete conto di che cosa succederà? Oggi non siete in grado di saperlo e non pretendo che possediate la verità. O penso che siete tutti complici del traffico d'armi, cosa che francamente non penso, oppure non avete la verità in questo momento come non ce l'ho io. Tuttavia potete immaginare in che situazione ci troveremo e vi troverete laddove dovesse verificarsi che, mentre, per ipotesi, si spara sulle navi italiane, contestualmente, nelle stesse ore e negli stessi giorni, la magistratura italiana dimostra che quelle armi provengono da produzione o comunque fornitura italiana. È questa una situazione allucinante in cui ci verremo a trovare, magari con dei morti italiani: Dio non voglia, come ho detto già tante volte e continuo a ripetere!

Anche nella relazione del ministro Zanone c'è un identico riferimento elusivo; in parole povere il Ministro ci ha detto che la Presidenza del Consiglio l'aveva invitato a non parlare di questo argomento perchè ne avrebbe parlato un altro Ministro. In realtà, però, questo dibattito ha a che fare anche con la vicenda del traffico d'armi, tant'è vero che preannuncio qui, come ho già fatto in Commissione difesa, che presenteremo un disegno di legge per l'istituzione di una Commissione bicamerale di inchiesta sul traffico d'armi in questa legislatura e che bisognerà immediatamente ripresentare un disegno di legge per la regolamentazione del traffico d'armi. Le due cose non sono alternative, ma anzi devono procedere parallelamente.

Avrei ancora molto da dire ad esempio sulle questioni tecnico-militari su cui non sono un esperto; peraltro, neanche il Ministro lo è, non essendo un tecnico militare. Egli si è fatto fornire dai suoi tecnici le cose che ci ha detto e ciascuno di noi vi riflette, magari consultandosi con i tecnici, dal proprio punto di vista. A me pare che anche dal punto di vista tecnico-militare, sulle questioni della copertura aerea, della base portuale o aeroportuale, sulla possibilità tecnica di centrare i due obiettivi che il Governo si è prefisso, vi sarebbe da fare un'infinità di obiezioni. Tuttavia, non insisto molto su questo non solo per correttezza al fine di concludere in tempi accettabili il mio intervento, ma anche perchè sembrerebbe che, laddove potessimo fare correttamente obiezioni sul piano tecnico, quelle sul piano politico non esisterebbero più. Invece, continuerebbero ad esserci le obiezioni politiche, anche se la cosa non fosse così fragile com'è.

Al ministro Zanone in Commissione difesa ho fatto lo stesso monito che ho fatto ad altri: non fidatevi troppo dei tecnici; usateli, consultateli, ma non fidatevi troppo perchè Chernobyl, la Valtellina, la Val di Stava e così via, le grandi catastrofi del nostro paese hanno sempre visto i tecnici con posizioni differenziate tra di loro, come sull'ultima questione dello svuotamento del lago della Val di Pola in Valtellina. Quindi voi uomini di Governo usate i tecnici perchè avete il dovere di farlo, ma non fidatevi.

Lei, signor Ministro, nella sua relazione svolta in Commissione difesa ha detto che l'analisi dei tecnici ci rassicura sul massimo di efficacia e di sicurezza. Mi consenta di dubitare fortemente su questo massimo di efficacia e di sicurezza e di ammonirla - non nel senso cattedratico, ma in quello della corresponsabilità politica che come parlamentari tutti abbiamo - sul fatto di verificare tutto ciò perchè, a mio parere, non ci siamo. Mi pare che siamo obiettivamente di fronte ad una divaricazione tra la scelta seguita dal Governo fino ad oggi e confermata nel primo punto della risoluzione della maggioranza e il secondo punto di tale risoluzione che smentisce quella scelta. Siamo di fronte ad una divaricazione che può diventare fortemente pericolosa.

Questo non provoca sollevazioni popolari, ma provoca sicuramente turbamenti in vasti settori dell'opinione pubblica che attraversano tutto lo schieramento parlamentare; forse soltanto l'estrema destra non avrà turbamenti nella sua area. Credo però che, esclusa l'estrema destra, tutto lo schieramento parlamentare registri, nell'area politico-sociale-culturale retrostante, fenomeni positivi di turbamento, di difficoltà di comprensione o di non accettazione.

L'obiezione di coscienza che è stata richiamata non è un'obiezione di coscienza politica. Incidentalmente, dirò al ministro della difesa Zanone che non mi ha affatto convinto. Sarei felice se, come lei ha detto, non venisse applicato il codice penale militare di guerra; temo però che in proposito non sarà lei a decidere, ma la procura militare. E se uno di quei marinai, di fronte all'eventualità di dover rispondere ad un attacco che abbia provocato dei morti, facesse un'obiezione di coscienza, sarebbe un traditore, un disertore? Ebbene, cosa si farebbe? Lo si manderebbe alla fucilazione, come prevede un articolo del codice penale militare di guerra tuttora in vigore nel nostro paese?

Lei ha detto che sarà applicato il codice penale militare di pace; se ciò fosse vero, sarei felice di questa sua dichiarazione. Tuttavia, penso che a

decidere non sia lei, ma la procura militare. Non credo proprio che il Ministro possa decidere quale codice debba essere applicato.

L'articolo 9 del codice penale militare di guerra – richiamato, a sua volta, dall'articolo 17 del codice penale di pace – prevede esplicitamente che nei casi di spedizioni militari, ancorchè in tempo di pace, fuori dei confini, si applica il codice penale militare di guerra. Credo si tratti, ministro Zanone, di un problema tuttora insoluto e che è solo apparentemente secondario, dati i turbamenti di cui parlavo prima.

Non credo di aver fatto un intervento settario; penso di aver fatto un intervento duramente critico, cercando di tener fede alla mia coscienza e alla mia lealtà intellettuale, ragionando sulle cose che so e sulle cose che il Governo ha detto. Ed è proprio sulla base di quello che so e di quello che il Governo ha detto che posso affermare che siamo di fronte ad una scelta sbagliata. L'Italia non fa una scelta di guerra – questa è un'accusa sbagliata – ma va in un teatro di guerra in cui potrà essere coinvolta in una *escalation* bellica da cui non avrà la capacità, nè politica nè militare, di tirarsi fuori; e laddove se ne tirasse fuori, con quella fuga precipitosa cui ho fatto cenno e che ho auspicato nel caso in cui dovesse accadere, si troverebbe in una situazione di debolezza internazionale spaventosa. Credo, quindi, riaffermando la mia volontà di votare contro questa scelta, che sarebbe opportuno che all'interno della maggioranza e del Governo vi fosse un profondo ripensamento; non la revoca *sic et simpliciter* della decisione, ma una sospensione della decisione stessa.

Sospendete quella decisione; avrete così la possibilità di non perdere la faccia, come si usa dire (come si fa ora che il Governo ha deciso?). Suspendete quella decisione e aspettate un paio di settimane; aspettate che si concluda la missione di Perez de Cuellar. Il problema si riproporrà tra qualche settimana; le obiezioni non cadranno, ma il quadro internazionale sarà più chiaro e definito, in un senso o nell'altro. Ovviamente, chi non è d'accordo in assoluto vi chiede di revocare quella decisione; voi però avete una possibilità; sospendetela, almeno nell'arco di tempo in cui si potrà verificare l'esito dell'azione del Segretario Generale dell'ONU, tanto più che il Governo italiano già nel settembre del 1986 aveva assunto all'ONU – e concludo – una posizione che condivido e che vorrei ricordare, una posizione che non conoscevo e che ho appreso soltanto ieri. Diceva il Governo italiano alle Nazioni Unite nel settembre del 1986: «Noi crediamo che da parte del Consiglio di sicurezza dovrebbe essere ripetuto un vibrato appello per il "cessate il fuoco" e per il ripristino della pace»; questo appello è arrivato ed è qualcosa di più di un appello. E ancora: «Se questo appello non dovesse essere ascoltato sarà necessario» – diceva il Governo italiano – «ricorrere ai mezzi previsti dallo Statuto delle Nazioni Unite per ripristinare l'ordine in una situazione in cui esso è chiaramente violato».

Tornate su quella posizione, perchè era una posizione che non solo vi faceva onore, ma che era anche la più corretta sia rispetto alla politica estera fino ad oggi condotta dall'Italia che rispetto alla possibilità di ripristinare efficacemente l'ordine. L'ordine si ripristina anche con operazioni di polizia internazionale – su questo non ci sono dubbi – ma si ripristina innanzitutto eliminando le cause della situazione esplosiva creatasi nel Golfo Persico. (Applausi dai senatori del Gruppo federalista europeo ecologista).

MATTARELLA, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, per incarico del Presidente del Consiglio, che ha sentito il Consiglio dei Ministri, comunico che il Governo pone la questione di fiducia sulla approvazione della proposta di risoluzione a firma dei senatori Mancino, Fabbri, Gualtieri, Cariglia e Candioto. (*Proteste del senatore Pollice*).

PECCHIOLI. Bravi! E così rispettate la volontà del Parlamento? Prima domandate al Parlamento l'espressione della sua volontà per ogni decisione e poi la coartate in questo modo! Vergognatevi!

POLLICE. Così togliete la possibilità di esprimersi al dissenso cattolico! In che modo potranno esprimersi persone come il senatore Rosati ed altri?

PECCHIOLI. Vergognatevi!

PRESIDENTE. La proposta di risoluzione dei senatori Mancino, Fabbri, Gualtieri, Cariglia e Candioto è la seguente:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo;

ritiene che il massimo sforzo debba essere esplicato a sostegno della missione del Segretario Generale delle Nazioni Unite per dare attuazione alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 20 luglio che ha intimato all'Irak ed all'Iran il «cessate il fuoco» e l'inizio di un negoziato che ponga fine a quel sanguinoso conflitto che ha provocato migliaia di vittime innocenti;

considerata la particolare situazione di rischio della navigazione nel Golfo ritiene opportuna la decisione del Consiglio dei Ministri del 4 settembre, di assicurare protezione diretta o indiretta ai mercantili battenti bandiera italiana in navigazione nel Golfo Persico in acque sicuramente internazionali contro offese portate da naviglio ostile, nonché l'eventuale sminamento di determinati tratti di mare nella zona;

riafferma la volontà di pace dell'Italia nei confronti di tutti i Paesi del Golfo che sono direttamente interessati alla sicurezza del mare in quell'area.

6.00006

MANCINO, FABBRI, GUALTIERI, CARIGLIA, CANDIOTO

Onorevoli senatori,

in seguito alla comunicazione con cui il rappresentante del Governo ha annunciato che sulla proposta di risoluzione dei senatori Mancino, Fabbri, Gualtieri, Cariglia e Candioto viene posta la questione di fiducia, ritengo di dover convocare la Conferenza dei Capigruppo per definire l'organizzazione dell'ulteriore corso della discussione.

La Conferenza si riunirà alle ore 15,45.

PECCHIOLI. Il Parlamento deve discutere e gli impedisce di farlo. Bravi!

POLLICE. Dovrete chiedere molte volte la fiducia!

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,40*).

Allegato alla seduta n. 14**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 8 settembre 1987, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE. - «Modifica di alcune disposizioni della legge 7 agosto 1982, n. 516» (417).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

RIZ e RUBNER. - «Modifiche ed integrazioni delle leggi 23 ottobre 1961, n. 1165 e 13 agosto 1980, n. 454, concernenti indennità speciale di lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato compresi quelli delle amministrazioni con ordinamento autonomo ed agli appartenenti alle Forze armate ed ai corpi organizzati militarmente in servizio nella provincia di Bolzano o presso uffici sedenti in Trento ed aventi competenza regionale, e concessione di un assegno speciale di studio» (34), previo parere della 5^a Commissione;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

FILETTI. - «Provvedimenti per l'esazione delle spese giudiziali penali» (138), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

SAPORITO ed altri. - «Utilizzo da parte della Marina militare di aerei imbarcati» (38), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SCEVAROLLI ed altri. - «Agevolazioni fiscali a favore delle nuove imprese artigiane ed industriali costituite nelle zone depresse del Centro-Nord. Interpretazione autentica dell'articolo 6, comma primo, della legge 22 luglio 1966, n. 614» (84), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 10^a Commissione;

SCEVAROLLI ed altri. - «Disciplina tributaria degli utili distribuiti dalle Banche cooperative popolari» (91), previ pareri della 5^a e della 10^a Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

VECCHI ed altri. - «Concessione di un contributo all'Università di Ferrara per la celebrazione del VI centenario della sua fondazione» (79), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

SCEVAROLLI ed altri. - «Ripristino della cadenza annuale della rivalutazione delle rendite erogate dall'INAIL» (85), previo parere della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

BOZZELLO VEROLE ed altri. - «Misure per la prevenzione delle nascite di soggetti portatori di *handicap* e per la prevenzione di *handicap* derivante da incidente o altre cause» (97), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

